



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 30 SETTEMBRE 2009

LE AUTONOMIE.IT

IL NUOVO PROCEDIMENTO AMMINISTRATIVO E IL DIRITTO DI ACCESSO AGLI ATTI DOPO LA LEGGE N. 69/2009 (DI RIFORMA DELLA LEGGE 241/90).....4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI5

PRESSING SU TESORO PER 800 MLN PER DIGITAL DIVIDE6

AI ROMANI LA PALMA DI PAPÀ PIÙ PRESENTI CON I FIGLI7

CRESCERE L'ATTESA PER IL DDL DEL GOVERNO8

LA REGIONE SCRIVE A MARONI SULLA CARTA DI IDENTITÀ ELETTRONICA9

RESTITUZIONE CANONE NON DOVUTO10

ON LINE IL NUOVO MASSIMARIO PER L'UFFICIALE DELLO STATO CIVILE.....11

NUOVE MODALITÀ DI RIPARTO DEL CONTRIBUTO PREVISTO DALLA FINANZIARIA 200812

ITALIA OGGI

FEDERALISMO, PIÙ TEMPO PER I NUMERI13

PER GLI STATALI L'ESSERE CORTESI SARÀ STABILITO DA UNA LEGGE.....14

AUTO, CONFISCA SOFT.....15

Non serve più la custodia del mezzo

IL FRIULI CONTRO IL DURC PER I VENDITORI AMBULANTI.....16

IL SOLE 24ORE

SULLA CABINA DI REGIA DUELLO TRA SCAJOLA E FITTO17

COMITATO MEZZOGIORNO/Il ministro dello Sviluppo economico frena sull'«agenzia» a cinque e propone una versione a tre con Berlusconi e l'Economia

GUIDA PER I COMUNI LOMBARDI19

DAI TAGLI ALLE GIUNTE SOLO 43 MILIONI20

UN DOPPIO RINVIO SU CLASS ACTION E PA21

SENZA GARA PER IL SERVIZIO AUTOVELOX SEQUESTRATI.....22

IL SOLE 24ORE SUD

IN MUNICIPIO PIÙ SPESA SOCIALE MA IL NORD È ANCORA LONTANO23

Cento euro pro-capite ad Avellino contro i 250 di Modena

BARI RADDOPPIA IL BONUS ENERGIA E LO ESTENDE AI CONSUMI DI GAS.....24

A NAPOLI AIUTI PER GLI IMMIGRATI CLANDESTINI25

SUL WEB L'ACQUA È MENO CARA26

Risparmi del 20%, che arrivano al 30% per i fornitori attuali

L'EMERGENZA TAGLIA GLI ENTI.....27

Un advisor certificherà debiti e crediti degli Ambiti territoriali

CINQUE MODELLI PER I BANDI.....28

LA REPUBBLICA

MILANO, I VIGILI SUL BUS BLINDATO A CACCIA DI CLANDESTINI29

Dopo il varo delle nuove norme attività intensa: "Finalmente non si lavora per niente"

LE REGIONI CONTRO IL NUCLEARE IN 15 DICONO NO ALLE CENTRALI.....30

Pronte a opporsi anche quattro giunte di centrodestra

LA REPUBBLICA GENOVA

TITOLI "TOSSICI" IN TRIBUNALE, LIGURIA APRIPISTA31

Il Comune di Levanto collabora con la Corte dei Conti, la Regione non lo fa e finisce nei guai

LA REPUBBLICA MILANO

A2A AL TAR CONTRO LA MAXISTANGATA PER IL COMUNE UN BUCO DI 77 MILIONI32

Per i vertici della municipalizzata il pressing politico su Tremonti non basta: alleanza con le altre utility per un'offensiva legale

LA REPUBBLICA NAPOLI

L'URBANISTICA AFFIDATA AL CASO33

STATO DI EMERGENZA FINO A GIUGNO IL GOVERNO STUDIA LA "TREGUA ELETTORALE"34

LA REPUBBLICA PALERMO

LA QUESTIONE MERIDIONALE È IN MANO AI MERIDIONALI35

REGIONE, PIÙ SOLDI AI FORESTALI36

Nel Dpef spuntano altre due spa pubbliche. I giudici: "Uno spreco"

LA REPUBBLICA ROMA

ARRIVA LA LICENZA A PUNTI PER APRIRE NUOVI BAR E RISTORANTI37

Pronta la delibera, premiato chi avrà parcheggi e area giochi

LA REPUBBLICA TORINO

NIENTE CONDONO PER LE MULTE38

Gli assessori: "Sarebbe un'ingiustizia per chi ha già pagato"

IL MATTINO NAPOLI

E LA PROVINCIA ESCE DA SEI SOCIETÀ MISTE39

Risparmio di 4 milioni di euro - Cesaro: «Più rigore nei conti»

IL MATTINO CASERTA

ABUSIVISMO, ECCO IL PATTO CONTRO LO SCEMPIO40

La prefettura vara la cabina di regia per il controllo degli abbattimenti, aderiscono sette comuni

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Il nuovo procedimento amministrativo e il diritto di accesso agli atti dopo la legge n. 69/2009 (di riforma della legge 241/90)

La legge 69/2009 apporta modifiche alla legge 241/90 per quanto riguarda: I nuovi tempi di conclusione del procedimento amministrativo; l'obbligo di regolamentazione e il regime transitorio dei termini dei procedimenti; i casi di sospensione del procedimento; il regime della diffida all'Amministrazione inadempiente; le conseguenze per il ritardo dell'Amministrazione nella conclusione del procedimento; il risarcimento del danno ingiusto; il nuovo regime di responsabilità di dirigenti, responsabili dei servizi e posizioni organizzative; la revisione dell'iter delle Conferenze dei Servizi; l'obbligo di utilizzo delle comunicazioni telematiche, ecc. Il seminario fornisce gli strumenti conoscitivi e operativi necessari alla corretta gestione dei procedimenti amministrativi, partendo dall'analisi della legislazione vigente, comprese le ultime Delibere del Garante della Privacy e gli ordinamenti della giurisprudenza amministrativa. Particolare attenzione viene dedicata al ruolo del responsabile del procedimento e alle sue relazioni con il dirigente o incaricato di posizione organizzativa. La giornata di formazione avrà luogo il 28 SETTEMBRE 2009 con il relatore il Dr. CESARE MASTROCOLA presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

MASTER EUFIN: Finanziamenti Ue 2007-2013 per gli enti pubblici della Campania

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 15 OTTOBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: NUOVE RESPONSABILITÀ DI AMMINISTRATORI, DIRIGENTI E RESPONSABILI DEI PROCEDIMENTI E NUOVA PROCEDURA DEL CONTENZIOSO. LEGGE 15/09 E GIURISPRUDENZA PREVALENTE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 1 e 7 OTTOBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: SOCIETÀ PARTECIPATE DAGLI ENTI LOCALI - NOVITÀ INTRODOTTE DALLE LEGGI N. 69/09, N. 99/09 E N. 102 DEL 3 AGOSTO 2009 E DALLA MAGISTRATURA CONTABILE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 5 OTTOBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: IL PROCEDIMENTO DISCIPLINARE NEGLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE BRUNETTA N. 15/09 E DECRETO ATTUATIVO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 15 OTTOBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 225 del 28 settembre 2009 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) **il DPR 12 settembre 2009** - Scioglimento del Consiglio comunale di San Michele al Tagliamento;
- b) **le ordinanze del Presidente del Consiglio 21 settembre 2009** - Primi interventi urgenti di protezione civile diretti a fronteggiare i danni conseguenti alle intense ed eccezionali avversità atmosferiche verificatesi nella Regione Piemonte e nella Provincia di Lodi, nonché ulteriori interventi urgenti diretti a fronteggiare gli eventi sismici verificatesi nella regione Abruzzo e altre disposizioni di protezione civile.

NEWS ENTI LOCALI

BANDA LARGA

Pressing su Tesoro per 800 mln per digital divide

"Sto molto insistendo con il Tesoro". Con queste parole Paolo Romani, viceministro alle Comunicazioni ha ribadito davanti alla Commissione Affari costituzionali la volontà di reperire la più presto gli 800 milioni previsti dal piano che dovrebbe colmare il digital divide del Paese. "Non pretendo che arrivino tutti domani mattina, basterebbe giungessero in corso d'opera" ha rimarcato Romani, precisando che se gli 800 milioni ancora sbloccati dal Cipe, gli altri fondi sono quasi tutti già disponibili. "Si tratta di 264 milioni, che sono già in pancia a Infratel, di 160 milioni che provengono dai fondi rurali e 210 milioni dai privati, per i quali sono state già concluse due gare". Il viceministro ha concluso ricordando che esiste "una riserva derivante dai protocolli che stiamo stringendo con le Regioni, che in questo momento hanno più soldi di noi. A fine percorso forse avremo anche più soldi del previsto".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

INPS

Ai romani la palma di papà più presenti con i figli

I romani sono i papà più presenti nella vita dei figli. Lo attestano i dati presentati oggi nella tappa romana del Road Show "INPS incontra: traduciamo le tue esperienze in servizi", secondo cui è evidente nella Capitale un crescente coinvolgimento dei padri nella crescita dei figli, soprattutto nel primo anno di vita del bambino. Roma, da sola, ha infatti registrato il 20% delle richieste di indennità di paternità presentate su tutto il territorio nazionale, indice che la cura dei figli non è più appannaggio esclusivo

delle mamme. In particolare nel 2008, nella Regione Lazio, l'INPS ha erogato 27.947 indennità di maternità obbligatoria e 24.774 di maternità facoltativa; in quest'ultimo caso il 14% dei beneficiari (3.468 persone) è rappresentato dai padri. Il 96,4% dei papà (ovvero 3.343 uomini) che ne ha usufruito nel Lazio risiede a Roma, il restante 3,6% è distribuito nelle altre province laziali. Roma, dunque, da sola registra il 20% delle indennità di paternità richieste sul territorio nazionale. Lo scorso anno su

233.588 persone che in Italia hanno chiesto il congedo di maternità facoltativo, 216.381 erano donne, 17.207 uomini. Nel nostro Paese, la paternità facoltativa viene richiesta soprattutto al Sud: secondo i dati registrati dall'INPS la Regione con la maggior incidenza di domande di congedo facoltativo presentate dai padri, calcolate sul totale delle domande presentate nella Regione è la Basilicata dove il 28,6% dei 1.189 beneficiari è costituito da uomini. Seguono la Calabria dove i padri hanno presentato il

19,4% delle 2.021 domande di congedo facoltativo e il Lazio con il 14% delle richieste avanzate dal sesso forte. "È un dato interessante - ha sottolineato all'Asca Marco Barbieri, responsabile dell'ufficio stampa dell'Inps - una bella novità, un esempio per molte altre Regioni, perché il modello familiare concentrato sulla sola figura della madre, può essere integrato da una buona presenza dei padri in famiglia, viste le opportunità che la legge consente".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**BANCA DEL SUD**

Cresce l'attesa per il ddl del governo

Attesa del via libera del Consiglio dei Ministri alla costituzione della Banca del Sud, come promesso dal ministro dell'economia Giulio Tremonti che rispolvera il meridionalismo ("il Sud è questione nazionale, ha detto ieri in una intervista a 'il Mattino' di Napoli") spiegando la nascita di nuovo istituto che nel core business avrà quello dei finanziamenti alle imprese del mezzogiorno. Restano però gli interrogativi sui metodi di raccolta della provvista bancaria in aree depresse e sul livello del costo del denaro. La Cassa Depositi e Prestiti, di cui in passato si era parlato come potenziale partner (ipotesi tramontata), lo scorso anno, ha registrato una raccolta postale pari a oltre 14 miliardi di euro. La Banca del Sud dovrebbe approvvigionarsi di fondi sul mercato, per operare come una banca vera e propria. Un istituto capace di andare sui mercati finanziari o alla Bei - come ha detto lo

stesso ministro - per raccogliere i capitali necessari allo sviluppo economico delle aree depresse. Nel 2008 la Cassa Depositi e Prestiti ha realizzato una raccolta netta che nel dettaglio è andata per 10.234 miliardi in buoni fruttiferi postali e 4.310 miliardi in libretti di risparmio postale. Solo 8 miliardi di euro sono poi stati indirizzati ai finanziamenti con 'mutui di scopo' per interventi in opere pubbliche con tassi di interesse agevolati a enti pubblici. La parte restante è confluita invece nel conto corrente di Tesoreria. La Cdp opera su tutto il territorio nazionale, l'idea della Banca del Sud è quella di una operatività nelle aree depresse del Mezzogiorno, la stessa area di intervento della ex Cassa per il Mezzogiorno, che alla fine comprendeva oltre al sud, anche zone depresse di regioni diverse, che però avevano aree poco sviluppate come nel caso del Lazio o dell'Abruzzo. Bisognerà aspettare

il disegno di legge di Tremonti, il quale ha già annunciato che ci sarà la 'regia' di Palazzo Chigi che avrà anche il coordinamento degli interventi. Intanto nel mondo bancario, le reazioni alla nascita della Banca del Sud hanno prima sottolineato che non c'è bisogno di un istituto per il Mezzogiorno, perché di banche al sud ce ne sono già, dal Banco di Napoli, al Banco di Sicilia, a tutte le piccole casse di credito cooperativo. Fino però a sottolineare - come ha fatto di recente il presidente dei banchieri Corrado Faissola - che la Banca del Sud va bene, purché operi con le stesse regole delle altre banche, soprattutto in termini di Patrimonio di Vigilanza e per quanto riguarda la Concorrenza. Insomma, è una iniziativa che prende forma nel momento in cui i rapporti tra le banche, soprattutto le grandi, e il ministro, non sembrerebbero proprio brillanti: le prime infatti rifiutano i Tremonti Bond (Unicredit e

Intesa Sanpaolo) e preferiscono fare la provvista sui mercati finanziari dove ottengono tassi migliori. Il ministro invece, alla luce della debacle dei finanziamenti alle imprese che nell'ultimo anno hanno lasciato sul terreno la crescita prima registrata del 10%, istituisce una banca che provvederà a elargire fondi, (a tassi inferiori?), alle imprese del sud. Sul fronte delle Casse di Risparmio, finora non c'è stato invece nessuna reazione in merito. Il prossimo appuntamento per il settore, è la Giornata Mondiale del Risparmio che si celebra quest'anno il 29 ottobre. Nel centro sud si contano ormai dopo tutti i processi di aggregazione, solo poche Fondazioni bancarie che in tutto ammontano a 88, distribuite più che altro al nord e al centro nord, mentre le Bcc sono in tutto 430 ed hanno una distribuzione territoriale che anche questa volta privilegia le regioni collocate al nord.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

VALLE D'AOSTA

La Regione scrive a Maroni sulla Carta di identità elettronica

Il Presidente della Regione Valle d'Aosta, Augusto Rollandin, ha inviato una lettera al Ministro dell'Interno Roberto Maroni "per sollecitare una soluzione definitiva in merito alle problematiche legate all'uso della Carta d'identità elettronica". La questione, dibattuta anche nel corso dell'ultima riunione del Consiglio regionale, in risposta ad un'interpellanza del Consigliere Gianni Rigo, è sorta in seguito alla decisione di estendere la validità del documento da cinque a dieci anni, da cui sono derivate complicazioni e conseguenze anche rilevanti per i cittadini del Comune di Aosta, che ha aderito alla sperimentazione ministeriale per il documento elettronico. "Fin dal 2006 - ha detto il Presidente Rollandin - il Comune di Aosta ha concluso la sperimentazione relativa al documento elettronico di identità, distribuito alla quasi totalità della popolazione del capoluogo regionale. Alcuni Stati - tra cui la Svizzera - non riconoscono però il documento cartaceo che il Comune rilascia, su disposizioni del Ministero dell'Interno, per attestare la proroga della validità della Carta d'identità elettronica". "Abbiamo pertanto rappresentato al Ministro Maroni - ha aggiunto il Governatore - la necessità di un suo personale interessamento al fine di porre fine ai disagi causati ai cittadini di Aosta, anche per non sminuire concretamente l'intero progetto relativo all'introduzione del documento elettronico. Già nel mese di agosto avevamo chiesto al Ministero di assumere a proprio carico i costi derivanti dalla sostituzione delle Carte in scadenza, per i cittadini che ne facessero richiesta".

Fonte UFFICIO STAMPA REGIONE VALLE D'AOSTA

NEWS ENTI LOCALI

ACQUA

Restituzione canone non dovuto

Il Ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo ha firmato il decreto di attuazione del decreto legge "Misure straordinarie in materia di risorse idriche e di protezione dell'ambiente" convertito dalla legge n. 13/2009. Con questo provvedimento, si legge in un comunicato ministeriale, "vengono stabiliti i criteri per la restituzione delle somme indebitamente versate dagli utenti per il canone di depurazione delle acque nonostante la mancanza degli impianti di depurazione o la loro inattività temporanea". Alle restituzioni provvederanno per legge i gestori del servizio, che tra l'altro saranno tenuti a rendere disponibili agli utenti i dati relativi alla effettiva erogazione del servizio di depurazione attraverso forme di pubblicità sia on-line che all'interno della bolletta, così da garantire trasparenza nelle operazioni di restituzione e informazione costante sull'impiego degli introiti tariffari nella costruzione e nel completamento degli impianti di depurazione. Prestigiacomo ha inoltre designato i tre componenti della Commissione nazionale per la vigilanza sulle risorse idriche (gli altri due sono designati dalla Conferenza Stato-Regioni), che subentra al Comitato per la vigilanza sull'uso delle risorse idriche (COVIRI): Roberto Passino, già presidente del COVIRI, il consigliere Massimiliano Atelli, magistrato e Guido Cace, già presidente di Acegas.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

ENTI LOCALI

On line il nuovo massimario per l'Ufficiale dello stato civile

È disponibile on line il testo del nuovo Massimario per l'ufficiale dello stato civile "Il Regolamento dello Stato Civile: Guida all'applicazione". Il documento, realizzato dalla Direzione centrale per i servizi demografici con il contributo di esperti dell'Anu- sca (Associazione Nazionale degli Ufficiali di Stato Civile e d'Anagrafe), prende spunto dagli studi e dai più attuali orientamenti interpretativi intervenuti a seguito delle innovazioni normative, per fornire uno utile strumento di supporto alla delicata attività degli ufficiali dello stato civile. La scelta del mezzo telematico per la diffusione del documento, oltre a consentire un agevole approccio a tutti gli operatori del settore e a chiunque fosse interessato alla materia, permetterà alla Direzione centrale di proseguire nella sua attività di studio e garantire un costante e rapido aggiornamento. In tale ottica, sono stati inseriti i primi orientamenti in ordine alla recente entrata in vigore della legge 15 luglio 2009 n. 94, con riserva di ulteriori approfondimenti.

Fonte MINISTERO DELL'INTERNO

Collegamento di riferimento:

http://www1.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/16/0046_massimario_stato_civile_9_2009.pdf

NEWS ENTI LOCALI

COMUNI

Nuove modalità di riparto del contributo previsto dalla finanziaria 2008

Sono state modificate con decreto del ministro dell'Interno 3 settembre 2009 le modalità di riparto ed erogazione per l'anno 2009 del contributo a favore dei Comuni previsto dalla legge finanziaria 2008 (legge 24 dicembre 2007, n.244) in attuazione della direttiva 2004/38/CE relativa al diritto dei cittadini dell'Unione europea e dei loro familiari di circolare e soggiornare liberamente nel territorio degli Stati membri. L'articolo 2, comma 11, della finanziaria prevede infatti lo stanziamento di un importo fino a 10 milioni di euro per la concessione del contributo. I nuovi criteri per la sua ripartizione, modificati rispetto al precedente decreto del ministro dell'Interno 28 aprile 2008, sono i seguenti: - il 60% del contributo è erogato in proporzione all'incremento del numero dei cittadini dell'Unione residenti in ogni comune (dati Istat al 31 dicembre 2007 e 2008); - il restante 40% è destinato a corsi di aggiornamento del personale addetto ai servizi anagrafici svolti a cura della direzione centrale per i Servizi demografici del dipartimento per gli Affari interni e territoriali del ministero.

Fonte **MINISTERO DELL'INTERNO**

PROROGA IN VISTA

Federalismo, più tempo per i numeri

Comincia con una richiesta di proroga il cammino del federalismo fiscale. La commissione tecnica presieduta da Luca Antonini si è insediata ieri e ha subito deciso di chiedere al governo un po' di tempo in più per la trasmissione alle camere della relazione sui famosi «numeri» (quadro generale di finanziamento degli enti territoriali, rapporti finanziari tra stato ed enti locali e distribuzione delle risorse) del federalismo non ancora resi noti da Giulio Tremonti. La richiesta è di far slittare la scadenza a giugno 2010, separandola dall'altra, prevista dalla legge 42/2009 come contestuale, che riguarda l'adozione del primo schema di decreto legislativo (sull'armonizzazione dei bilanci pubblici e la determinazione dei costi standard) da emanarsi entro un anno dall'entrata in vigore della delega e dunque entro maggio 2010. I 30 super-tecnici guidati da Antonini hanno preso atto che, per centrare la scadenza originaria, una prima bozza di relazione dovrebbe essere pronta per fine novembre 2009. Impresa ardua visto il ritardo con cui la commissione si è insediata rispetto alla tabella di marcia prevista (doveva partire prima dell'estate).

Francesco Cerisano

PUBBLICO IMPIEGO

Per gli statali l'essere cortesi sarà stabilito da una legge

La cortesia degli statali, spesso una chimera per chiunque abbia messo piede in un ufficio della pubblica amministrazione, diventerà presto un obbligo di legge. Così come la tempestività nel rispondere alle istanze dei cittadini e l'uso di un linguaggio semplice e chiaro nei documenti e nelle informazioni fornite. Tutto questo troverà spazio nella "Carta dei doveri delle amministrazioni pubbliche", un corpus normativo composto da uno o più decreti legislativi, per il quale il governo chiederà la delega con un disegno di legge che va oggi sul tavolo del preconsiglio dei ministri. I tempi che palazzo Chigi si pone sono stretti: sei mesi (dall'entrata in vigore del ddl) per i primi decreti e ulteriori dodici mesi per eventuali disposi-

zioni integrative e correttive. Sarà, manco a dirlo, il ministero della Funzione pubblica a dettare le linee guida per i codici di comportamento a cui tutte le p.a. dovranno adeguarsi. Gli uffici pubblici dovranno rendere effettivo l'utilizzo di internet e delle nuove tecnologie nelle comunicazioni con gli utenti e assicurare che venga rispettato il principio, sancito dalla legge 241/90 ma molto spesso disatteso, che impedisce alle amministrazioni di richiedere a cittadini e imprese dati già in possesso della p.a. E ancora, dovrà essere facilitato l'accesso ai documenti amministrativi tramite gli strumenti informatici e garantito un indennizzo in caso di ritardo nella conclusione dei procedimenti. Previsto anche un indennizzo tutte le volte in cui il fisco

(amministrazioni pubbliche e concessionari della riscossione) chieda di pagare tasse, tariffe e imposte già pagate. Ma a cosa andrà incontro chi snobberà il codice di condotta? "Il mancato adempimento degli obblighi", si legge nella bozza di ddl delega, "costituirà elemento rilevante ai fini della valutazione della performance organizzativa dell'amministrazione e della performance individuale dei pubblici dipendenti responsabili". I dirigenti andranno incontro a responsabilità disciplinare e l'inadempimento dovrà essere comunicato alla Corte conti. I concessionari di servizi pubblici locali rischieranno la revoca della concessione. E si dovrà anche potenziare l'esercizio di poteri sostitutivi in caso di omissioni e ritardi, fino ad arrivare a un re-

styling della disciplina del commissario ad acta. Sulla attuazione del codice di condotta e sulla valutazione delle performance vigilerà la Funzione pubblica che istituirà anche un premio per le p.a. virtuose. Lo schema di ddl contiene poi un'altra delega che il governo avrà due anni di tempo per attuare. Si tratta della semplificazione e riassetto delle norme generali sui procedimenti amministrativi che porteranno al restyling della legge 241, ma non solo. L'operazione di svecchiamento normativo riguarderà anche i T.u. sulla documentazione amministrativa (dpr 445/2000) e sul pubblico impiego (dlgs 165/01) e il codice dell'amministrazione digitale (dlgs 82/05).

Francesco Ceerisano

Per la procura di Genova basta la comunicazione al Pra

Auto, confisca soft

Non serve più la custodia del mezzo

Il sequestro di un veicolo finalizzato alla confisca per guida alterata o altre gravi violazioni stradali non richiede più la materiale apprensione del bene ma solo una comunicazione della polizia al pubblico registro automobilistico. Ordinariamente sarà infatti sufficiente procedere alla trascrizione dello speciale vincolo presso gli uffici dell'Acì salvo il caso in cui occorra sottrarre il veicolo al trasgressore oppure l'annotazione risulti estremamente difficile da realizzare in concreto. Lo ha stabilito la procura di Genova con l'innovativa circolare n. 1744/4.2/11/2009 datata 8 settembre 2009. Il pacchetto sicurezza, ovvero la legge n. 94/2009, ha modificato tra l'altro le modalità esecutive del sequestro preventivo disciplinato dall'art. 321 del cpp, indivi-

duando una nuova formulazione dell'art. 104 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale. Se non è strettamente necessario impedire che la libera disponibilità del bene possa aggravare o protrarre le conseguenze del reato ovvero agevolare la commissione di altri illeciti, il sequestro preventivo può ora essere eseguito sui beni immobili e mobili registrati semplicemente con la trascrizione del provvedimento presso i competenti uffici. In pratica, prosegue la circolare, nel caso frequente di sequestro preventivo di veicoli, la nuova disciplina prevede che il sequestro finalizzato alla confisca non venga più eseguito con le vecchie modalità previste dall'art. 104 del dlgs 271/1989 bensì con la semplice trascrizione del prov-

vedimento nel pubblico registro automobilistico. Spetterà alla polizia giudiziaria, prosegue la procura, comunicare all'Acì il provvedimento di trascrizione preferibilmente con uso di sistemi informatici. In caso di mancata convalida la polizia giudiziaria dovrà immediatamente darne notizia al pra. Conseguenza immediata di questa innovazione è che il mezzo di proprietà del soggetto gravemente alterato dall'alcol o dalla droga non dovrà più essere necessariamente appreso ma potrà essere lasciato nella disponibilità del conducente-proprietario del veicolo che lo custodirà nelle modalità più idonee. Ma questa procedura semplificata non potrà essere applicata a tutte le ipotesi di sequestro preventivo. Conclude infatti la procura ligure che l'esecu-

zione del sequestro preventivo da parte della polizia giudiziaria non potrà avvenire con la trascrizione del provvedimento nelle ipotesi in cui il sequestro stesso sia finalizzato «non alla confisca bensì a impedire che la libera disponibilità del bene possa aggravare o protrarre le conseguenze del reato ovvero agevolare la commissione di altri reati in quanto è evidente che questo fine può essere raggiunto solo con il materiale spossessamento del bene. Alla stessa conclusione si deve pervenire nelle ipotesi in cui, pur essendo il sequestro preventivo finalizzato alla confisca, l'esecuzione con la nuova modalità di trascrizione sui pubblici registri sia impossibile o estremamente difficoltosa».

Stefano Manzelli

La regione contesta l'applicazione delle norme introdotte dal dl 78

Il Friuli contro il Durc per i venditori ambulanti

Riguardo il Durc per i commercianti su aree pubbliche, la regione Friuli-Venezia Giulia non ha alcun dubbio: non va richiesto. La convinzione emerge dalla lettura approfondita e sistematica delle disposizioni relative al commercio, il dlgs 114 del 1998, e alle recenti modifiche introdotte dalla legge 102/2009 di riconversione del dl anticrisi 1° luglio 2009, n. 78. Infatti, dall'analisi di queste disposizioni, afferma la regione Friuli-Venezia Giulia, si perviene alla inconfutabile conclusione che le medesime nuove disposizioni relative all'obbligatorietà del Durc per gli ambulanti, non attengono per nulla alla legislazione concorrente sulla tutela del lavoro, come alcune regioni stanno considerando, ma vanno a incidere, invece, esclusivamente sui procedimenti di rilascio e revoca dei titoli autorizzativi per il commercio. In sostanza, non va ignorato il fatto, come ItaliaOggi ha già evidenziato, che dopo la modifica del titolo V della Cost., del 2001, che ha modificato l'art. 117 e ridefinito gli ambiti di potestà legislativa tra stato e regioni, molte di quest'ultime si sono dotate di una propria autonoma disciplina e, di conseguenza, non sono interessate dalle novità introdotte, nel senso che nel territorio di quelle regioni si applica la legge regionale e non più il dlgs 114/1998 nemmeno nel testo innovato dall'obbligatorietà del Durc prima del rilascio della autorizzazione e, poi, di anno entro il 31 gennaio successivo al rilascio della autorizzazione. In sostanza, la novella alla disciplina statale introdotta dall'art. 11-bis della legge 102/2009 per l'esercizio dell'attività commerciale su aree pubbliche, precisa oggi la direzione centrale delle attività produttive, con la nota 21257 del 9 settembre scorso, «non può trovare diretta applicazione nell'ordinamento senza un esplicito recepimento o rinvio normativo, in quanto si riferisce a una materia (il commercio e, precipuamente, peculiari procedure nel settore del commercio sulle aree pubbliche) riservata alla potestà esclusiva della regione». Resta impregiudicata, sottolinea la regione, la funzione del Durc ai fini della tutela del lavoro, in particolare sotto il profilo retributivo, assicurativo e contributivo, per le esigenze proprie della disciplina di settore.

Marilisa Bombi

LA GESTIONE DEI FONDI – Nuovo organismo ancora da definire

Sulla cabina di regia duello tra Scajola e Fitto

COMITATO MEZZOGIORNO/Il ministro dello Sviluppo economico frena sull'«agenzia» a cinque e propone una versione a tre con Berlusconi e l'Economia

ROMA - Gestione più efficiente dei fondi Fas, assegnazione di una corsia preferenziale ai grandi progetti infrastrutturali e definizione di una nuova strategia per traghettare il Mezzogiorno oltre il 2013, quando il fiume delle risorse comunitarie potrebbe prosciugarsi. La missione della costituenda "cabina di regia" per il Sud è per larghi tratti già scritta, anche se per il battesimo manca ancora un passaggio decisivo. Nel Comitato (o Istituto) per lo sviluppo del Sud - questo il nome che potrebbe essere assegnato al nuovo organismo - dovrebbero entrare i ministri Tremonti (Economia), Scajola (Sviluppo economico), Fitto (Affari regionali), Matteoli (Infrastrutture), Prestigiacomo (Ambiente). Una formazione tipo immaginata a Palazzo Chigi ma sulla quale non c'è ancora identità di vedute. Il ministero dello Sviluppo economico, arroccato a difesa della "storica" competenza in materia di fondi per le aree sottoutilizzate (risorse comunitarie e Fas), ha ufficialmente proposto un piano B. Le strategie per il Sud dovrebbero essere messe a punto da una sorta di triumvirato: la cabina di regia sarebbe presieduta dal presidente del Consiglio e composta dal ministro dell'Economia (per le competenze in materia di finanza pubblica) e dal ministro dello Sviluppo economico (per le sue funzioni di coordinamento delle politiche di sviluppo e coesione). A questo vertice ristretto spetterebbe raccordarsi con gli altri ministri - Fitto, Prestigiacomo e Matteoli - e con i presidenti delle Regioni e la commissione europea per la gestione dei fondi strutturali. Stabilite le opere prioritarie sulle quali far convergere le risorse, scatterebbe quindi il dialogo con i grandi enti attuatori (Anas, ferrovie eccetera). Uno schema che difficilmente troverà consensi. Perché l'idea che sembra ormai già aver preso il largo è quella di un comitato allargato. «Un organismo -ha ribadito il ministro per gli Affari regionali Raffaele Fitto - che lavori sul rispetto

dei tempi di spesa (dopo due anni l'Italia è già in ritardo sulla programmazione 2007-2013, ndr) ma soprattutto sulla qualità degli interventi, anche in relazione all'importanza di mettere in campo progetti interregionali». Se ne parlerà, probabilmente, nel nuovo incontro sul Mezzogiorno che, dopo quello organizzato dal Pdl a Napoli lunedì scorso, andrà in scena alla Fiera del Levante di Bari il 5 ottobre. Difficile però che si arrivi già con una soluzione condivisa. Il nuovo Comitato per il Sud, secondo una linea di pensiero emersa nelle prime discussioni, potrebbe addirittura assorbire i compiti che oggi sono svolti dal Dipartimento per le politiche di coesione, uno dei quattro pilastri sui quali è organizzato il ministero dello Sviluppo. Il Dps cura la gestione dei fondi per le aree sottoutilizzate e svolge le delicate istruttorie per l'approvazione dei programmi attuativi regionali sul Fas. Il dicastero di Scajola prova a difendere la sua prestigiosa roccaforte, ma il

forcing per costituire un comitato allargato si fa sempre più insistente. Sul Fas, ormai, da ogni direzione arrivano richieste per una vera svolta. Ieri al Senato sono state discusse cinque mozioni (due del gruppo Udc-Mpa-Autonomie; una ciascuna di Pdl, Pd e Idv). Con la sua mozione, l'unica approvata, grazie all'appoggio della Lega, il Pdl impegna il governo a confermare il riparto del Fas (85% al Mezzogiorno e 15% al Centro-Nord) e, per risorse destinate ad interventi pubblici, la distribuzione del 20% alle amministrazioni centrali e dell'80% alle Regioni. Spazio anche per uno scontro tutto siciliano interno alla maggioranza tra Simona Vicari (Pdl) e Giuseppe Pistorio (Mpa), che ha accusato il governo sull'uso «distorto» delle risorse e ha criticato l'intesa con la Lega per ottenere il sì alla mozione.

Carmine Fotina

IL PIANO

Un organismo «leggero»

Non sarà una riedizione della Cassa del Mezzogiorno. La cabina di regia per il Sud immaginata dal governo sarà un organismo "leggero", che avrà il principale obiettivo di ridefinire la gestione delle risorse (comunitarie e nazionali) per le aree sottoutilizzate del paese. Dovrà provare a migliorare i risultati di spesa e la qualità degli interventi, con focus sulle infrastrutture, anche a carattere interregionale

La composizione

A presiedere il Comitato sarà il presidente del Consiglio. A comporlo saranno poi i ministri Tremonti (Economia), Scajola (Sviluppo economico), Fitto (Affari regionali), Matteoli (Infrastrutture), Prestigiacomo (Ambiente). Il ministero dello Sviluppo economico ha però proposto un "piano B" per restringere il comitato a due ministri (Economia e Sviluppo) oltre al presidente del Consiglio

LOTTA ALL'EVASIONE - Via al tavolo Entrate-Anci regionale

Guida per i comuni lombardi

La collaborazione tra comuni e agenzie fiscali nella lotta all'evasione, dopo la stipula delle convenzioni, sposta il confronto sulle modalità operative e tecniche di accertamento fiscale. E finalizzato a questo obiettivo, infatti, il tavolo di confronto creato tra Anci Lombardia e direzione regionale delle Entrate, per sollecitare i comuni lombardi a contribuire all'attività di accertamento del Fisco. Nell'ambito del gruppo di lavoro, saranno affrontate le tematiche di carattere tecnico capaci di mettere i funzionari comunali in condizione di contrastare l'evasione sul territorio. Sarà compito dei

funzionari delle Entrate istruire i Comuni sulle metodologie dell'azione ispettiva nel settore dei tributi erariali. In base a quanto previsto dall'articolo 1 del decreto-legge 203/05 (convertito dalla legge 248/05), i comuni possono fare segnalazioni qualificate su comportamenti dei contribuenti sospettati di evasione o elusione fiscale. In questi casi, il Comune ha diritto al 30% delle maggiori imposte, interessi e sanzioni riscosse a titolo definitivo in seguito all'accertamento effettuato dall'Agenzia. Per il direttore regionale delle Entrate della Lombardia, Carlo Palumbo, gli enti possono dare un prezioso contributo in vari

settori: dal commercio, alle professioni, alle residenze estere, al possesso di beni indicatori di capacità reddituale. Anche per il segretario generale di Anci Lombardia, Pier Attilio Superti, dalla collaborazione possono scaturire risultati importanti per i comuni, poiché sia i tecnici che gli amministratori locali sono motivati a portare avanti questo progetto. Il gruppo di lavoro congiunto creato in Lombardia sta già operando nel contrasto delle residenze fittizie all'estero e nel reperimento dei dati utili a controllare che il tenore di vita del contribuente sia in linea con i redditi dichiarati. Agli enti della Lombardia, inol-

tre, saranno inviati "vademecum" metodologici sulle regole da osservare per combattere l'evasione. Come indicato nel provvedimento delle Entrate del 3 dicembre 2007, i comuni devono comunicare le notizie relative ai soggetti per i quali sono rilevati atti, fatti e negozi che evidenzino, «senza ulteriori elaborazioni logiche», comportamenti evasivi ed elusivi. Un'attenzione particolare va riservata ai cespiti immobiliari che hanno già formato oggetto di accertamento per i tributi locali.

Sergio Trovato

ENTI LOCALI - Meno trasferimenti statali

Dai tagli alle giunte solo 43 milioni

MILANO - La dieta a gettoni e indennità dei politici locali imposta dalla finanziaria 2008 ha fatto risparmiare ai comuni 42,6 milioni di euro, invece dei 313 previsti, con troppo ottimismo, dal governo, all'epoca targato centrosinistra. Un ottimismo interessato perché la stima, con un meccanismo identico a quello introdotto con la stretta lei sui fabbricati rurali, si è tradotta in un taglio equivalente ai trasferimenti erariali, taglio poi ridotto con il recupero di 100 milioni in origine destinati ai piccoli comuni. Il valore effettivo delle nuove regole per i compensi di assessori e consiglieri è certificato in un decreto dell'E-

conomia, che in questo modo quantifica il nuovo buco (170,4 milioni) a carico dei comuni alla voce «trasferimenti statali». Il tema è caldo, visto che proprio sulle mancate compensazioni si sta inceppando il dialogo fra sindaci e governi sulla riscrittura del patto di stabilità per l'anno prossimo. Per dare qualche certezza in più agli amministratori locali (e per mostrare di tenere il tema ai primi posti dell'agenda) il ministero dell'Interno ha diffuso una nota in cui assicura che la partita può essere chiusa «entro il mese di ottobre». Il primo passò, per tutti gli enti che ancora non l'hanno fatto, consiste nell'inviare entro oggi al

Viminale le certificazioni sui bilanci necessarie per la terza rata dei contributi (ordinario, consolidato e perequativo) che il ministero conta di pagare nella prima settimana di ottobre. Sui capitoli più problematici, e in particolare quelli relativi alle compensazioni statali per il gettito caduto con l'addio all'Ici sull'abitazione principale, la partita rimane invece complicata perché le cifre proposte dal ministero e quelle reclamate dagli enti locali si mantengono distanti. Secondo i sindaci, l'Ici sacrificata sull'altare dell'abitazione principale ha viaggiato nel 2008 intorno ai 3,3 miliardi, e cresce di quasi il 4% all'anno per

l'aumento "fisiologico" di immobili, quindi di base imponibile. Il ricalcolo per il 2008, chiarisce invece il ministero, è ancorato «al vincolo dello stanziamento di 2.864 milioni», fissato dall'Economia, per cui anche la seconda ondata di certificazioni prodotta dai comuni non potrà produrre modifiche sostanziali rispetto alle cifre già note. Ancora più incerta la sorte del 2009, su cui il Viminale attende la «concertazione da realizzare in sede di Conferenza Stato-città» prima di pronunciarsi.

Gianni Trovati

VERSO IL CDM - Le altre misure. Accordo doganale anti-evasione con la Norvegia

Un doppio rinvio su class action e Pa

ROMA - Oltre che fusioni e scissioni societarie, nell'agenda del Governo c'è anche l'accordo di mutua assistenza con la Norvegia e, tra l'altro, un ulteriore stop per la class action versante Pa. Punta anche ad accelerare il rimpatrio di capitali dall'estero e a dare un ulteriore impulso alle norme sullo scudo fiscale il Ddl di ratifica dell'accordo di mutua assistenza amministrativa siglato con la Norvegia per la prevenzione, l'accertamento e la repressione delle infrazioni doganali. Il testo incide sullo scambio di informazioni di intelligence tra i due Paesi e consente, tra

l'altro, la partecipazione incrociata delle "task force" schierate in funzione anti-evasione anche in procedimenti giudiziari e tributari. Ulteriore pausa di riflessione, invece, sul pacchetto di misure per l'introduzione della class action di tipo inibitorio nella Pa e nel settore dei servizi pubblici essenziali a cui si è affiancato, nel frattempo, un nuovo Ddl delega sulle carte dei doveri delle amministrazioni. Palazzo Chigi - hanno spiegato ieri tecnici - ha infatti chiesto un ulteriore approfondimento del testo sull'azione collettiva che intanto ha imbarcato alcune modifi-

che sia sui meccanismi di attivazione del giudizio (ricorso alla risoluzione stragiudiziale in alternativa a quello di diffida dell'amministrazione inadempiente), sia sui tempi di entrata in vigore delle nuove norme dal 2010: 1° gennaio per Stato ed enti pubblici non economici; 1° aprile per regioni ed enti locali; 1° luglio per i concessionari e 1° ottobre per tutti gli enti attivi nel settore della salute e dei rapporti tributari. In agenda, infine, anche lo schema di Ddl di ratifica ed esecuzione della Convenzione europea per la protezione degli animali da com-

pagnia, siglata a Strasburgo il 13 novembre 1987. Il testo modifica, tra l'altro, l'articolo 544-ter del Codice penale che sanziona il maltrattamento. Le nuove norme puniscono con la reclusione da 3 a 15 mesi o con la multa da 3.000 a 18.000 euro «chiunque cagioni lesioni ovvero sottoponga a sevizie, comportamenti, fatiche o lavori non sopportabili gli animali da compagnia». Stesse misure anche nei confronti di chi somministra loro sostanze stupefacenti o vietate.

Marco Gasparini

APPALTI**Senza gara per il servizio autovelox sequestrati**

Devono essere sequestrati tutti gli autovelox appartenenti a quelle società che hanno avuto la concessione del servizio di rilevamento della velocità senza che sia mai stata effettuata la gara d'appalto. A deciderlo è stata la Corte di cassazione - con sentenza 38141 -che ha respinto il ricorso di un vigile urbano del salernitano, indagato dalla procura di Sala

Consilina per abuso d'ufficio e turbata libertà degli incanti. La sesta sezione penale della Cassazione ha precisato che «la circostanza che il contratto di affidamento del servizio sia stato stipulato prima ancora che si concludesse la procedura di aggiudicazione della gara, è sintomo univoco che questa era stata orientata verso un obiettivo preabilito, con palese lesione del

principio della libera concorrenza». All'inizio dei fatti, nel novembre 2008, il giudice per le indagini preliminari di Sala Consilina aveva negato il sequestro degli autovelox ritenendo che mancasse la prova dei reati contestati. Ma nello scorso gennaio, su richiesta del pubblico ministero, la Corte d'appello di Salerno, aveva messo i sigilli agli apparecchi «Velomatic

512» (in dotazione alla società «Garda Segnale») provocando il ricorso del comandante dei vigili volto a cancellare le accuse in Cassazione. Invece la Corte ha ribadito che «la firma prematura dell'accordo basta come prova per supportare il sequestro di autovelox sospettati di essere poco puliti».

F.Pad.

WELFARE - Le scelte degli enti locali

In municipio più spesa sociale ma il Nord è ancora lontano

Cento euro pro-capite ad Avellino contro i 250 di Modena

Tempi duri per il welfare al Sud: se negli ultimi cinque anni la spesa sociale delle regioni meridionali subisce un crollo verticale, quella dei comuni capoluogo cresce sensibilmente ma resta ben al di sotto degli standard delle aree di eccellenza del Centro-nord. Come dire: l'Italia viaggia a due velocità anche per quanto riguarda la qualità dei servizi. Emerge un quadro d'insieme tutt'altro che roseo, condizionato certamente dal Patto di stabilità, che acquista un sapore nuovo alla luce dell'imminente entrata in vigore del federalismo fiscale. Ma andiamo con ordine. Secondo l'Osservatorio Issirfa del Cnr nel 2007 (ultimo dato disponibile) i governi delle regioni meridionali hanno speso per l'assistenza sociale 1,4 miliardi, il 2,5% della loro spesa generale. Il calo, rispetto alla performance del 2003, è del 13,3% mentre nello stesso periodo l'intero Paese ha visto crescere la spesa per l'assistenza sociale del 42,2%, fino ad assestarsi a quota 3,9 miliardi. Nel 2007 la regione del Sud che ha investito più di tutte su questo fronte è la Sicilia che, anche in virtù dello Statuto speciale, ha potuto mettere in campo 1,05 miliardi. Su cifre decisamente più modeste Campania (152

milioni) e Puglia (106 milioni). La vivacità della regione siciliana si comprende anche dalle iniziative per il welfare attivate nel 2009: dai 27 milioni sbloccati per il bonus sociosanitario ai 10 milioni per il sostegno al reddito degli over 65 disagiati, dai 3,3 milioni per gli aiuti a 3.700 famiglie numerose fino ancora ai 4 milioni per i giovani che intendono avviare un'attività imprenditoriale. Intervento, quest'ultimo, che nelle intenzioni dell'assessore regionale alle politiche sociali Caterina Chinnici, «consentirà ai giovani di chiedere un contributo, fino a 12 o 20mila euro a seconda dei casi, per sostenere costi progettuali o di start-up». La Puglia, tra le altre cose, ha investito 3 milioni per attivare una serie di servizi a favore dei disabili, mentre la regione Calabria affida le sue politiche di settore al Piano sociale (Dgr. 364/2009) che ha messo in rete tutte le risorse, nazionali e comunitarie, a disposizione. Di grande interesse risulta comprendere come, tra il 2003 e il 2008, si sono orientate le scelte di welfare dei comuni capoluogo del Mezzogiorno, Sardegna compresa. A leggere consuntivi e preconsuntivi degli enti, emerge che la spesa corrente sociale (quella, cioè, per anziani,

minori e soggetti a rischio) è cresciuta mediamente del 34% (da 501 a 674 milioni), un incremento percentuale superiore a quello rilevato a livello nazionale (26,2% per cento). In Puglia il balzo in avanti è addirittura del 40,9%, mentre su performance più contenute si muovono i comuni di Sicilia (29,1%) e Campania (27,4 per cento). A Siracusa, Reggio Calabria e Barletta gli incrementi più elevati, addirittura di oltre il 60 per cento. Il Comune di Bari si attesta al di sopra della media (43%) mentre a Napoli, Palermo e Potenza la spesa sociale registra aumenti più contenuti, attorno ai 20 punti percentuali. Se invece si considerano le spese del cosiddetto "welfare allargato" (cultura, sporte contributi alle associazioni), appare evidente che dal 2003 al 2008 l'andamento delle risorse impiegate registri una flessione rispettivamente del 2,1% per la cultura e dell'1% per sport e tempo libero. E un po' come se in prospettiva dell'applicazione del federalismo fiscale i comuni avessero concentrato attraverso la spesa corrente gli sforzi finanziari soprattutto per rispondere alle pressanti sollecitazioni della domanda sociale. Il tutto attingendo a canali di finanziamento sovra-

comunalmente, quali il Fondo nazionale per le politiche sociali (che pure ha registrato tagli alle dotazioni per il 2008 e 2009), i Fondi sociali regionali e i Por. Nonostante questi sforzi, oggi la spesa sociale dei comuni del Sud si mantiene su standard quantitativi inferiori a quelli rilevati nelle città del Centro-nord. A Crotone, Reggio Calabria, Taranto e Avellino, per esempio, nel 2008 la spesa socio-assistenziale non supera i 100 euro pro-capite mentre questa stessa voce supera i 250 euro a Firenze, Udine, Torino, Bologna, Modena e Pordenone. Il grado di diffusione dei servizi all'infanzia e in particolare degli asili nido (espresso dal numero dei comuni che hanno attivato il servizio sul numero totale degli enti) è pari al 51% nelle regioni del Centro-nord, contro il 25,1% nel Mezzogiorno. Il risultato? Più che la "differenziazione regionale dei sistemi sociali" prevista dalla riforma del titolo quinto della Costituzione, forti disparità nell'accesso ai servizi. Con buona pace dei contribuenti meridionali.

Francesco Montemurro
Francesco Prisco

WELFARE - Le scelte degli enti locali/Per i nuovi benefici 60mila euro

Bari raddoppia il bonus energia e lo estende ai consumi di gas

BARI - Il comune di Bari, pioniere nella concessione di bonus energia elettrica alle famiglie disagiate, pronto a varare una misura analoga che consentirà ai meno abbienti di risparmiare anche sulla bolletta del gas. L'input, a livello nazionale, viene dal decreto del ministero dello Sviluppo economico 28 dicembre 2007 che a partire dall'1 gennaio 2009 autorizzava i comuni a sostenere la spesa dei propri residenti per l'approvvigionamento di energia elettrica. Il capoluogo pugliese si è mosso in anticipo, autorizzando la pratica sin dal 2008 e appostando, per ciascun anno, la somma di 58mila euro. Per beneficiare della misura i cittadini devono avere un'attestazione Isee (Indicatore situazio-

ne economica equivalente) con valore fino a 7.500 euro per la generalità degli aventi diritto e con valore fino a 20mila euro per i nuclei familiari con quattro o più figli a carico. Hanno inoltre diritto al bonus per disagio fisico le famiglie in cui vive una persona che deve utilizzare apparecchiature elettromedicali. Basta recarsi presso uno dei caf convenzionati con il comune presentando il quadro della propria situazione reddituale o un certificato delta Asl che attesta la patologia del congiunto. Per le famiglie in condizione di disagio economico l'importo dello sconto dipende dal numero dei componenti del nucleo familiare, mentre per le famiglie in cui vi è un componente in condizioni di di-

sagio fisico l'importo è unico e ammonta a 144 euro. I benefici per disagio economico e disagio fisico sono cumulabili, ma se il primo ha validità di 12 mesi e deve essere richiesto ogni anno, quello per le famiglie con un membro in condizione di disagio fisico non ha scadenza e sarà applicato senza interruzioni fino a quando sarà necessario l'utilizzo delle apparecchiature. «Contiamo di investire ulteriormente su questa misura — commenta l'assessore barese al welfare Ludovico Abbaticchio — secondo le nostre stime, consente alle famiglie disagiate di risparmiare in media il 20% sui costi per il servizio di energia elettrica». Da qui a breve partirà, poi, una nuova delibera che estenderà i

benefici anche all'approvvigionamento di gas metano. «Il meccanismo del bonus in questo caso — prosegue Abbaticchio — non sarà molto dissimile mentre lo stanziamento dovrebbe oscillare intorno ai 60mila euro». Ben più impegnativa, tra i progetti di welfare che riguardano il comune di Bari, è l'iniziativa di partnership tra l'ente locale e l'Asl per l'attivazione di sportelli sociali che avvicinino il servizio sanitario all'utenza: l'investimento, in questo caso, ammonta a 200mila euro e consentirà l'assistenza domiciliare ai cittadini affetti da gravi patologie.

Fr. Pr.

IL SOLE 24ORE SUD – pag.3

WELFARE - Le scelte degli enti locali/La regione ha varato un piano da 27 milioni

A Napoli aiuti per gli immigrati clandestini

NAPOLI - Mentre il Governo nazionale "litiga" con Onu e Ue sui respingimenti di immigrati, al Sud qualcuno mette sul piatto più di 27 milioni per favorire a tutti i livelli l'integrazione. Alla fine di giugno la regione Campania ha licenziato il Programma strategico triennale per l'integrazione dei cittadini migranti (delibera 1179/2009), un documento di indirizzo che da qui al 2011 orienterà tutte le politiche di palazzo Santa Lucia in materia di extracomunitari. E dal "dettato" della normativa, a quanto pare, si passa già ai fatti, se è vero che per metà ottobre è previsto il primo bando del valore di circa 3 milioni. Obiettivo: favorire sul territorio le attività di mediazione culturale. Il progetto trova eco in un'analoga iniziativa del comune di Napoli che nei giorni scorsi ha varato una delibera che prevede un finanziamento da 3 milioni per l'attivazione di una serie di servizi a favore degli immigrati. In particolare: contributo all'affitto per gli irregolari – che sono i migranti che per qualunque ragione hanno perso il permesso di soggiorno –, e poi, per tutti, irregolari e clandestini, azioni dirette all'inclusione sociale, all'accesso ai servizi sanitari e all'istruzione. Accesso garantito attraverso la consegna della tessera «Stp: straniero temporaneamente presente». Tornando al Programma strategico di palazzo Santa Lucia, regista ne è l'assessore regionale alle Politiche sociali Alfonsina De Felice, docente di welfare all'Università Federico II e per questo, probabilmente, piuttosto critica nei confronti di scelte passate in tema di immigrati. «Un limite storico – dichiara – delle iniziative riguardanti l'immigrazione è il carattere episodico: spesso e volentieri si è

navigato a vista, con finanziamenti che aiutavano questo piuttosto che quel progetto senza una visione d'insieme del problema. Eppure te regioni non dovrebbero funzionare come progettifici». Da qui la scelta di elaborare un documento unico che faccia da "contenitore" a tutte le politiche di settore. «Il primo grave problema con il quale abbiamo dovuto farei conti – prosegue la De Felice – è stato il drastico ridimensionamento dei trasferimenti statali per il welfare. Per superare l'ostacolo abbiamo attinto ai fondi comunitari». Il Programma strategico per l'integrazione intercetta così dalla tranche 2007/2013 del Fondo sociale europeo 13 milioni destinati a «Contrastare ogni forma di discriminazione verso la popolazione immigrata» e altri 12 milioni per «Garantire pari opportunità di accesso e di permanenza nella scuola e nella forma-

zione da parte dei figli dei migranti». Risorse cui si aggiungono 2,5 milioni dal Fondo nazionale politiche sociali 2009. Il consenso delle associazioni di immigrati nei confronti del Programma strategico, com'era prevedibile, non manca. «Dalla Campania – dichiara Jamal Qaddorah, responsabile del coordinamento regionale immigrati di Cgil – arriva un segnale importante, proprio mentre gli orientamenti della politica nazionale sembrano lontani dal considerare l'immigrazione come una risorsa per il Paese. I Comuni dovranno essere in grado di recepire le direttive di palazzo Santa Lucia e collaborare attivamente al processo di integrazione che si vuole innescare».

Fr. Pr.

IL SOLE 24ORE SUD – pag.8

APPALTI PUBBLICI - Accordo Acquedotto pugliese-Ance per accelerare le gare online

Sul web l'acqua è meno cara

Risparmi del 20%, che arrivano al 30% per i fornitori attuali

BARI - Con la crisi economica, le imprese mirano ad alleggerire il peso della recessione attraverso ogni mezzo. Questo vale anche per grandi committenti pubblici come l'Acquedotto pugliese (Aqp, la maggiore stazione appaltante della regione) e i suoi fornitori. Così l'Aqp e la sezione pugliese dell'Ance (l'Associazione nazionale dei costruttori edili) hanno da poco siglato un'intesa per la gestione delle gare d'appalto *online* e, soprattutto, per la riduzione dei costi burocratici di gare e iscrizioni all'albo fornitori. Sono 500 circa le imprese nell'orbita dell'Ance che al momento hanno aderito alle nuove regole. «L'intesa tra Aqp e Ance - spiega Alessio Chimenti, direttore acquisti

di Acquedotto pugliese - prevede che si applichi una riduzione del 20% sull'importo dovuto a titolo di contributo delle spese d'istruttoria (500 euro ogni tre anni quale *una tantum*, ndr) per iscriversi all'albo dei fornitori». Alle imprese già aderenti all'albo dell'Acquedotto, invece, l'ente riconosce un risparmio aggiuntivo *una tantum* del 10% nel triennio successivo in fase di rinnovo. «Questa è la prima volta che una grande azienda in Italia - dice ancora Chimenti - applichi un sistema integrato *on line* per la gestione delle gare telematiche e l'iscrizione ad un elenco fornitori per beni e servizi». Le procedure sono semplici: basta entrare nella sezione fornitori del sito internet www.aqp.it. Dopo l'iscri-

zione al portale, è necessario fornire i dati essenziali dell'impresa e poi presentare la certificazione dell'avvenuto bonifico del contributo per l'iscrizione all'albo. Regole che per il direttore generale di Aqp, Massimiliano Bianco, «sono all'insegna della trasparenza, del risparmio e dell'incentivo all'informizzazione dell'industria edile pugliese». Ad oltre un mese dall'accordo, dicevamo, sono 500 circa le imprese aderenti, mentre con il nuovo sistema sono state bandite 24 gare per un valore di quasi tre milioni di euro complessivi. Sette, in totale, quelle aggiudicate. «La convenzione - ha dichiarato Salvatore Matarrese, presidente di Ance Puglia - consentirà un'importante semplificazione delle

procedure di gara sotto i 500mila euro con benefici rilevanti oltre che in termini burocratici anche sul fronte dei tempi di presentazione e aggiudicazione dei bandi di gara eliminando, in questo momento di crisi per il settore edile, inutili lungaggini». Intanto è *online* sul sito dell'Acquedotto una gara dal valore di un milione e duecentomila euro per l'adeguamento del sistema fognario regionale, mentre è anche attivo il servizio di newsletter per le aziende che possono ricevere tutte le informazioni sulle gare pubbliche bandite da Aqp. Il servizio si chiama «My Aqp aggiorna».

Gian Vito Cafaro

RIFIUTI - Un decreto del presidente riduce da 27 a 10 gli ambiti territoriali ottimali

L'emergenza taglia gli enti

Un advisor certificherà debiti e crediti degli Ambiti territoriali

Toccherà probabilmente alle banche ristrutturare il debito creato in 7 anni dai 27 Ato rifiuti della Sicilia. Secondo alcune stime gli Ambiti territoriali ottimali dell'isola sarebbero esposti nei confronti dei privati per 900 milioni. A chiamare in causa gli istituti di credito il decreto di riforma del settore emanato dal presidente della Regione siciliana, Raffaele Lombardo, che contemporaneamente riduce gli Ato da 27 a 10. La Regione ha dato incarico di advisor a Price Waterhouse, che dovrà certificare debiti e crediti degli Ambiti entro 30 giorni dalla firma del contratto. «L'advisor - spiega l'assessore regionale alla Presidenza, Gaetano Armao - studierà le forme di ristrutturazione del debito, saranno poi Banca Intesa e Banca di Scozia (i due advisor storici della Regione, ndr) a capire come agire». Assistiti da queste banche gli Ato, dice Armao, «potranno fare operazioni finanziarie come

cartolarizzazioni per avere, intanto, una maggiore liquidità e continuare a fornire servizi». Un'ipotesi fatta è di far anticipare le somme necessarie alle banche e affidare loro poi la riscossione dei tributi. Armao non esclude che si possa procedere con un piano regionale di rientro così come avvenuto per la sanità e disinnescare così i tentativi nemmeno tanto larvati di commissariare la Sicilia. Il decreto di riforma è una riedizione di quello presentato il 28 maggio 2008, poi accantonato per dare spazio all'Assemblea regionale siciliana di legiferare ma su cui l'Aras non si è mai pronunciata. Tra le novità, rispetto al quel testo, la trasformazione degli Ato in consorzi di Comuni con Consigli di amministrazione ristretti costituiti da tre sindaci e lo stop all'affidamento a società esterne. Un punto criticato da Andrea Piraino, segretario generale dell'Anci Sicilia: «I sindaci non possono governare gli Ato e con-

temporaneamente i comuni, anche perché non hanno le competenze adatte. Occorrono manager preparati. E poi aree metropolitane come Palermo, Catania e Messina sono realtà con peculiarità che non si possono risolvere negli ambiti». E sui debiti dice: «Non vengano scaricati, attraverso i comuni, ai cittadini». Per molti altri aspetti c'è ancora incertezza. A cominciare dai termovalorizzatori. Annullata dalla Corte di giustizia europea la prima gara per la costruzione di 4 impianti vinta da Sicilpower (gruppo Unendo, ex Waste Italia) e Actelios (gruppo Falck), la seconda gara è andata deserta. L'ipotesi ora è di realizzarne uno per provincia. Il presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sugli illeciti connessi al ciclo dei rifiuti, Gaetano Pecorella, in missione in Sicilia, ha avvertito che «per realizzare i termovalorizzatori in tempo è necessaria la dichiarazione dello stato di emergenza e il commis-

amento. Altrimenti, senza l'accorciamento delle procedure, si potrebbe verificare una vera situazione di crisi». Il direttore dell'Arra (Agenzia regionale rifiuti e acque), Felice Crosta, conferma che le discariche esistenti possono garantire «due anni, al massimo due anni e mezzo, di smaltimento». Irrisolta anche la questione dei 330 milioni già spesi da Actelios e Sicilpower: «Il contratto è annullato, le aziende non verranno risarcite», sostiene Armao. Sicilpower, comunque non pare intenzionata a presentare ricorso. A proposito di Arra anche qui c'è incertezza: «La riforma degli organismi regionali prevede che al 31 dicembre cessino le nostre funzioni che passeranno all'assessorato Energia e servizi pubblici, ma ancora non ho avuto direttive» dice Crosta.

Salvo Butera

APPALTI - Proposta della Regione allo studio dei costruttori

Cinque modelli per i bandi

NAPOLI - È stata definita dal gruppo istituito dall'assessorato regionale ai Lavori pubblici la bozza di cinque schemi di bando per le gare da affidare in Campania. I testi sono già argomento di confronto tra la regione e l'Associazione costruttori della Campania che sta elaborando un suo documento. L'associazione sollecita l'attenzione sull'inserimento di modalità di verifica della congruità, onde evitare le ricorrenti offerte anomale. Al momento dati regionali sul tasso medio di anomalie registrate nelle offerte presentate non sono disponibili, ma una stima porta il vicepresidente dell'associazione, Aldo Checchi, a dire che «le offerte anomale avanzate da alcune società superano, in media,

del 30% il ribasso che può essere ritenuto congruo». Dei cinque schemi; tre riguardano procedure aperte per esecuzione o per progettazione ed esecuzione dei lavori al massimo ribasso o con offerta economica più vantaggiosa, differenziati per soglia. Gli altri due, una lettera di invito e uno schema di bando, invece, sono stati pensati per gare effettuate con procedure ristrette. Le bozze scendono nel dettaglio in modo da approfondire diversi aspetti che garantiscono la trasparenza degli appalti, richiamando gli articoli di legge utili per costruire un buon bando e soprattutto il Dlgs 163/06. I testi fanno riferimento a tutte le leggi che fissano la procedura della scelta del contraente. Testi che, seb-

bene non siano vincolanti, se usati dalle amministrazioni, potrebbero aiutare quantomeno a ridurre i contenziosi che sorgono proprio per la non univoca interpretazione dei bandi di gara. Per di più se si va verso l'istituzione di una stazione unica appaltante - fa notare l'assessore regionale ai Lavori Pubblici, Oberdan Forlenza - lo schema di bando tipo è il primo passo da fare. «Lo schema tende a risolvere - dice Forlenza - numerosi problemi interpretativi che si pongono in sede di gara, proprio grazie al fatto che si può fare riferimento a un unico strumento, messo a disposizione di tutte le stazioni appaltanti». La regione indicherà i bandi tipo come strumenti da utilizzare «per tutti i lavori pubblici di

interesse regionale, intendendo - specifica l'assessore - sia quelli banditi direttamente dalla regione sia quelli messi a gara con finanziamento regionale. Successivamente gli schemi diventeranno anche un'appendice del regolamento di esecuzione della legge dei lavori pubblici ed avranno così la loro consacrazione normativa». Secondo i costruttori l'iniziativa è utile. «Non proporremo correttivi ma solo qualche perfezionamento e non perderemo l'occasione - dice Aldo Checchi, vicepresidente dell'Ance Campania - di tentare di inserire una modalità di verifica delle anomalie delle offerte. Cosa che il settore si aspetta».

Laura Viggiano

È polemica sull'iniziativa del Comune

Milano, i vigili sul bus blindato a caccia di clandestini

Dopo il varo delle nuove norme attività intensa: "Finalmente non si lavora per niente"

Al commissario questo lavoro piace: «Ragazzi, prendetemi anche quello nascosto nell'erba e mi fate felice», dice ai suoi. Quello nascosto nell'erba è nordafricano, ha poco più di 20 anni. Si è liberato dalla presa di un vigile e si è imboscato dietro a un cespuglio. Da lì, è corso chissà dove. Al termine di una mattinata di controlli, sarà l'unico straniero scappato al nucleo Trasporto pubblico dei vigili. La squadra, messa in piedi dal Comune nel 2000 per garantire la sicurezza su tram e bus, dallo scorso anno si è specializzata nel servizio "fermi e identificazioni". In pratica: chiudere in speciali autobus con grate ai finestrini, e poi identificare, gli stranieri trovati senza documenti alla verifica dei biglietti sui mezzi pubblici. Da quando la clandestinità è diventata reato i vigili della task-force sentono il peso della nuova responsabilità: «Finalmente non si lavora per niente», dice un agente mentre carica l'ennesimo ragazzo con la faccia triste. «Adesso che c'è una legge non ci toccherà tirar su la stessa persona tre volte di fila. Se ne tornino a casa in nave». Sono trentadue uomini divisi in tre turni. Vigili che, mentre gli uomini di Atm multano chi viaggia gratis, fanno quello che devono fare. Un tram dopo l'altro, uno straniero alla volta. Ieri mattina, la prima uscita dall'avvio dei processi ai clandestini, è andata bene: 120 multe staccate e dieci stranieri portati in centrale. Ci si apposta alla fermata, si chiedono i documenti agli stranieri e se non li hanno li si carica sul "bus-galera". È lo stesso tipo di autobus usato per scortare allo stadio i gruppi ultrà. Gli agenti lo chiamano "Stranamore", «perché ricorda il camper su cui Alberto Castagna negli anni Novanta faceva piangere gli innamorati in tv», ride un ghisa. Sulla strada del ritorno, a operazione conclusa, Stranamore è accompagnato da quattro auto dei vigili, che con sirene accese bruciano i semafori per portare il carico alla centrale. Quando alla fermata del tram 15 in via De Missaglia scatta la "tonnara" - sempre stando al gergo dei vigili - sono le sette e mezza. Il tram si ferma, gli agenti bloccano le uscite. Per primo tocca a un ragazzo nordafricano. Mostra fotocopie di documenti, gli fanno cenno di salire sul bus blindato, lui esegue senza fare troppe storie. Poi è il turno di uno slavo. Non apre bocca, toglie le mani di tasca solo prima di sedersi dietro al primo fermato. I passeggeri del tram assistono alla scena e commentano. Una donna con caschetto di capelli bianchi chiede agli agenti: «Ma perché fate così? Hanno fatto qualcosa?». La risposta: «Sono clandestini, signora». Tre

dei dieci fermati, risulterà a sera dopo le verifiche, non lo sono affatto. Per sette scatta invece la denuncia per clandestinità, e uno solo è arrestato: ha già in tasca il decreto di espulsione ma non si è mosso dall'Italia. Dentro al bus, che alle dieci del mattino sta per ripartire con gli uomini a bordo, qualcuno prende a pugni il vetro. Altri nascondono il volto fra le ginocchia. C'è chi sorride ai passanti che guardano stupiti oltre la grata. Si ferma un'altra signora, borsetta stretta al petto: «Fate bene - dice agli agenti - questi qua in galera devono stare». Una donna chiede ingenuamente ai vigili dove sia diretto lo strano bus con le reti alle finestre. Fa anche per salire, ma il vigile la ferma: «Signora, aspetti il tram che è meglio». Delle pattuglie anti-clandestini va fiero il vicesindaco Riccardo De Corato: «È un servizio svolto esclusivamente da questa speciale task-force - dice - non sottrae agenti al controllo della viabilità, che è di competenza di altri 2.900 vigili». Nell'elogiare i "puma", De Corato risponde così anche alle accuse fattegli dai sindacati degli stessi vigili, che criticano il Comune «per avere dirottato troppe divise sulle campagne legate alla sicurezza, trascurando i compiti propri dei ghisa milanesi», come la rimozione di auto sui passi carrai. Un'inchiesta di Repubblica

Milano ha rivelato come, per soddisfare le iniziative securitarie di Palazzo Marino (come il contrasto ad accattoni e venditori abusivi), il comando dei vigili invia fax ai suoi uffici territoriali chiedendo di "dirottare" su quei servizi le pattuglie destinate a soddisfare i reclami dei cittadini. Nell'ordine è compreso anche l'obbligo di fornire «i numeri relativi agli interventi svolti», con cui poi Palazzo Marino fa comunicati stampa. E se non bastano i vigili dei comandi di zona, si ricorre agli straordinari: in media 13mila ore al mese, per una spesa di oltre 300mila euro. «Se i compiti dei vigili sono cambiati è solo perché lo prevede la legge - dice De Corato - e comunque dei 3.057 vigili di Milano solo 150 si occupano di sicurezza a tempo pieno». Le rassicurazioni del vicesindaco non bastano a placare l'insoddisfazione dei vigili. Alcune sigle sindacali minacciano di boicottare la tradizionale festa del corpo, in programma per sabato. «Non sappiamo più quale sia il nostro lavoro e nemmeno chi ci comanda», dicono i ghisa in protesta, dopo che a luglio il comandante Emiliano Bezzon è stato rimosso perché indagato in un'inchiesta giudiziaria su presunti favori a locali notturni.

Franco Vanni

Partono i ricorsi alla Corte Costituzionale, possibile il referendum

Le regioni contro il nucleare in 15 dicono no alle centrali

Pronte a opporsi anche quattro giunte di centrodestra

ROMA - Il nucleare sta aprendo un conflitto istituzionale tra governo ed enti locali. Dieci Regioni hanno deciso di far ricorso alla Corte costituzionale contro la legge che sancisce il ritorno delle centrali atomiche. Due Regioni, pur evitando le vie legali, hanno dichiarato il loro territorio non disponibile. Altre tre si stanno orientando per il no. Dunque, prima ancora che parta la nuova corsa all'atomo, la rosa dei candidati si è molto ristretta. La prima a lanciare la sfida legale al governo è stata la Regione Calabria che ha deciso di porre davanti alla Consulta il quesito: Palazzo Chigi può decidere di costruire una centrale nucleare contro il parere della Regione, che è l'ente a cui è istituzionalmente affidata la tutela del territorio e dell'ambiente? Su questa linea si sono schierate Piemonte, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Lazio, Marche, Umbria, Puglia e Basilicata. Il fronte anti atomo ha fatto breccia anche nel centro destra. Il neo presidente della Sardegna, Ugo

Cappellacci, aveva condotto tutta la campagna elettorale sostenendo lo slogan dell'isola fuori dal nucleare e la sua giunta si è mostrata molto compatta nel difendere questa posizione. Con 53 voti favorevoli e un astenuto è stato approvato un ordine del giorno presentato dai capigruppo di maggioranza e opposizione che impegna la giunta «ad adottare tutti gli atti necessari a impedire in Sardegna la costruzione di centrali nucleari e la localizzazioni di depositi per le scorie provenienti da reattori a fissione». Il Molise si è accodato chiedendo senza esitazioni il suo no: «Come governo regionale siamo assolutamente contrari alla realizzazione di una centrale nucleare in Molise non esistendo, sul nostro territorio, nessuna delle condizioni necessarie ad un impianto di questo tipo». Verso il ricorso alla Corte costituzionale sembrano orientarsi anche la Campania e la Sicilia. In quanto al Veneto, presieduto da un paladino dell'atomo come Giancarlo Galan, le cose si sono com-

plicate quando si è trattato di votare. Una mozione anti nucleare presentata dal centro sinistra in Consiglio regionale ha avuto 19 voti a favore, e solo 18 contrari perché gli 8 rappresentanti della Lega si sono astenuti. Una sconfessione che ha costretto Galan a una faticosa mediazione. Per evitare di lasciar campo libero alla Lega, il presidente del Veneto ha dovuto prima fare rapidamente marcia indietro sul piano pratico assicurando che nella regione non esistono siti adatti per una centrale nucleare e poi lanciare una controffensiva politica: «Senza il nucleare da dove prenderà la sua energia la Padania libera?» All'appello mancano cinque Regioni. Il Trentino Alto Adige e la Val d'Aosta, che non sembrano avere i requisiti per una candidatura. L'Abruzzo, in cui con le scosse di assestamento in corso l'ipotesi nucleare potrebbe non trovare un largo gradimento. La Lombardia e il Friuli che al momento non hanno dato segnali di opposizione: per mantenere l'impegno del governo a

costruire quattro impianti nucleari dovrebbero prendersi due centrali atomiche per uno. «Un pronunciamento così largo rimette tutto in discussione: con l'accordo di cinque Regioni si può chiedere il referendum», nota Giuseppe Onufrio, direttore di Greenpeace. «E anche dal punto di vista economico la scelta per nucleare traballa. Secondo gli ultimi dati ufficiali del dipartimento dell'Energia degli Stati Uniti per i nuovi impianti da mettere in linea nel 2020 un chilowattora nucleare costerà 10,2 centesimi, contro i 9,9 dell'eolico, i 9,8 del carbone e gli 8,2 del gas. Ma queste cifre sono state calcolate ipotizzando che una centrale nucleare da 1.000 megawatt costi 3,3 miliardi di dollari, mentre la Florida Light & Power è arrivata a chiedere 8,2 miliardi di dollari per costruire un impianto: tenendo conto delle indicazioni del mercato i costi del nucleare raddoppiano».

Antonio Cianciullo

La REPUBBLICA GENOVA – pag.V**IL RISCHIO – L'iniziativa è la prima del suo genere in Italia. Lo scorso anno la Corte dei Conti segnalò la criticità dell'operazione
Titoli "tossici" in tribunale, Liguria apripista**

Il Comune di Levanto collabora con la Corte dei Conti, la Regione non lo fa e finisce nei guai

Dalla morsa dei "derivati" ci si può liberare. Il piccolo Comune di Levanto, in questi giorni, ha ottenuto un importante risultato nella battaglia che lo oppone ad un gigante come Bnl e in particolare a uno strumento finanziario che sta azzannando le sue già scarse riserve finanziarie. Il Tribunale di La Spezia ha, infatti, nominato un collegio di periti che l'8 di ottobre inizierà a studiare il contratto per capire se è del tipo "capestro", ovvero se nasconde costi e commissioni nascoste a carico dell'amministrazione di Levanto. E' la prima volta in Italia, ed è la dimostrazione che, se c'è la volontà, si può tentare di uscire dal pantano finanziario che invischia centinaia di enti locali. La strada intrapresa da Levanto è anche il risultato di una collaborazione tra organi dello Stato. Lo scorso anno, infatti, fu la Sezione di Controllo della Corte dei Conti (presidente Antonio Scudieri, consiglieri Giuliano Gallanti, Luisa

D'Evoli, Pietro Maltese) a segnalare le criticità del "derivato" sottoscritto dal Comune. Il sindaco Maurizio Moggia e la sua giunta ne presero atto e informarono la Corte dell'inizio di un percorso finalizzato a modificare il contratto. Ma non tutte le amministrazioni accettano i "consigli" della Corte. Alla Regione Liguria, ad esempio, la Sezione evidenziò i possibili rischi dei propri derivati (sottoscritti con la banca Nomura e già oggetto d'indagine da parte della procura di Milano) ma la giunta Burlando «non ha ancora prodotto alcuna documentazione idonea a consentire la verifica della corretta individuazione e della sostenibilità dei rischi», e quindi «appare opportuno trasmettere copia della relazione anche alla locale Procura Regionale della Corte». L'assessore al bilancio Giovanni Battista Pittaluga ha sempre sostenuto la regolarità dei derivati sottoscritti, ma non accettando di sottoporsi alla verifica della Corte ha automa-

ticamente innescato una segnalazione alla procura contabile. Il sindaco di Levanto invece, dopo aver scoperto che le "commissioni implicite" del contratto derivato erano stimate in 323mila euro, si è subito mosso affidandosi ad uno studio legale specializzato di Rimini, quello degli avvocati Luca Zamagni, Giovanni Cedrini e Federico Gambini, e nominando come proprio consulente un analista finanziario indipendente di Milano, Paolo Chiaia. Dopo aver inutilmente cercato una soluzione bonaria con Bnl, il Comune ha avviato un procedimento giudiziario rivolgendosi al Tribunale di La Spezia per un cosiddetto accertamento tecnico preventivo. Il giudice Roberto Bellè ha così nominato un collegio peritale (formato, tra gli altri dal commercialista genovese Marcello Pollio e dalla sua collega spezzina Maria Letizia Scarfi) che dovrà radiografare il contratto con Bnl. Se le criticità evidenziate dalla Corte verranno confermate, per

il Comune di Levanto si aprirà, naturalmente, un percorso facilitato che potrà portare ad una conciliazione oppure, in caso la banca non voglia trovare un accordo, ad una causa civile. Ma se Levanto è un caso pilota, anche altre amministrazioni si stanno muovendo. Sara Armella, al vertice di Spim, la partecipata che amministra il patrimonio immobiliare del Comune di Genova, ha addirittura segnalato alla Corte dei Conti un mutuo sottoscritto dalla precedente gestione e la procura, nei prossimi giorni, nominerà un consulente per una perizia finanziaria. E sempre alla magistratura contabile si sono rivolti a La Spezia i vertici attuali di Acam (la municipalizzata per acqua e gas) per denunciare un derivato ritenuto penalizzante per la società, e avviare un'azione di responsabilità nei confronti di chi li aveva preceduti.

Marco Preve

La REPUBBLICA MILANO – pag.II

Battaglia della società sul decreto del governo che fa versare alle aziende la multa Ue per aiuti di Stato

A2a al Tar contro la maxistangata per il Comune un buco di 77 milioni

Per i vertici della municipalizzata il pressing politico su Tremonti non basta: alleanza con le altre utility per un'offensiva legale

Hanno sperato in un intervento forte del sindaco Letizia Moratti presso il governo. Che non è arrivato e tutto fa pensare che non arriverà nemmeno nei prossimi giorni. E così i manager di A2a l'altro giorno sono partiti alla volta del Montenegro, dove l'utility controllata in modo paritetico dai Comuni di Milano e Brescia ha appena rilevato l'ex monopolista locale, con una convinzione ben precisa: per evitare la nuova mazzata del governo Berlusconi dovranno arrangiarsi. E passare alle vie legali. Detto in altri termini, il numero uno di A2a Giuliano Zuccoli e il direttore generale Renato Ravanelli hanno ritenuto, in un primo momento, che la politica dovesse fare la sua parte. Invece, Palazzo Marino ha messo in campo solo una generica missione di-

plomatica presso il ministro Giulio Tremonti, nella "speranza" che il governo ci ripensi e riveda il provvedimento che rischia di ridurre drasticamente i dividendi che ogni anno l'ex municipalizzata gira ai soci. Il commento dell'assessore al Bilancio Giacomo Beretta la dice lunga: «Non voglio nemmeno pensare a cosa potrebbe accadere ai conti del Comune se A2a dovesse tagliare la cedola...». E ne ha ben donde: l'anno scorso sono arrivati 80 milioni sotto forma di dividendi delle società comunali, di cui 77,6 della società che distribuisce a Milano e a Brescia metano ed energia elettrica. I vertici di A2a hanno già fatto i salti mortali nell'ultima stagione per mantenere la cedola di 0,097 euro per azione, nonostante l'utile sceso del 40% a 316 milioni. A que-

sto punto, la strada di un ricorso al Tar contro il provvedimento che potrebbe costare ad A2a un ulteriore esborso di 200 milioni (contro i 69 già pagati) appare obbligata, visto che brucerebbe i due terzi dei profitti. Una battaglia che la società lombarda non affronterà da sola: nella stessa situazione si trovano anche Acea Roma e Iride, la società nata dalla fusione tra Amga Genova e Aem Torino. Tutta colpa di un decreto del governo che chiede di restituire parte della multa inflitta dalla Ue a Roma per aiuti di Stato sotto forma di sgravi fiscali alle utility privatizzate. Il problema è che è la quinta volta che il governo bussa per farsi restituire a rate la multa di Bruxelles. Secondo indiscrezioni politiche, da Roma sarebbe arrivato un segnale rassicurante, ma fino a un

certo punto. C'è chi fa notare che la "condivisione" della multa con le utility è uno dei tanti escamotage di Tremonti per racimolare fondi con cui puntellare il bilancio delle Stato. Ma se nel 2010 la situazione economica dovesse migliorare, un provvidenziale emendamento potrebbe cancellare l'esborso a carico delle utility. Insomma, una partita contabile inevitabile in un anno difficile come il 2009, che verrebbe cancellata con un'inversione di tendenza del ciclo economico. Ma se non dovesse accadere? Bisognerebbe che le utility ricorressero allo stesso trucco contabile: non mettere a bilancio la multa confidando nel ricorso al Tar. I bizantini al confronto erano dei legislatori lineari.

Luca Pagni

LA POLEMICA

L'urbanistica affidata al caso

Oggi, a pochi mesi dalle elezioni, si sta per servire l'ultimo piatto dell'urbanistica à la carte regionale. Quell'urbanistica, cioè, che non solo ha scientemente fatto a meno in questi anni di ogni sistema di pianificazione, ma, operando un furbo processo di inversione, ha reso ordinarie tutte le procedure che altrove sono straordinarie, occasionali, temporanee, emergenziali, facendole passare per necessarie, improrogabili o legate ai soliti fondi europei "che si rischia di perdere". Oggi, l'incredibile testo modificato del cosiddetto "Piano casa", andrà in aula, dove sarà ulteriormente utilizzato come ricettacolo delle ultime questue bipartisan avido e ingorde di alcuni consiglieri regionali, e quindi, lungi dall'aver interventi migliorativi, si confermerà un moloch i cui esiti irreversibili si dispiegheranno sul territorio regionale, aree protette comprese. Un provvedimento che è destinato ad «incidere fortemente sulla realtà urbanistica ed economica campana», come ha affermato il presidente della commissione Urbanistica,

dove per «fortemente» si deve intendere che in Campania il principio del pianificare sarà surrogato da una legge sciatta e generica, che è scritta male e che sarà interpretata peggio. Eppure, anche mantenendo le ipocrite intenzioni del "rilancio economico" e della "riqualificazione del patrimonio esistente", invocate con questa legge, si sarebbe potuto confezionare tecnicamente qualcosa di meglio, in grado di conciliare esigenze e necessità, tutela e valorizzazione, edilizia e architettura, economia e sostenibilità. Bastava guardare a Regioni meno voraci e più coerenti. La Toscana, ad esempio, nel prevedere ampliamenti, demolizioni e ricostruzioni, lega queste azioni alla loro connessione con gli strumenti della pianificazione territoriale, gli atti di governo del territorio o gli strumenti urbanistici generali dei comuni. In Campania, invece, la liberalizzazione e la delega al caso è totale. L'unico sforzo che si è fatto per inquadrare le operazioni edilizie previste in una logica minima di pianificazione, è un'improbabile e inconsistente "coerenza" con il pia-

no territoriale regionale, strumento di indirizzi e non cogente che è stato pensato e progettato con tutt'altri scopi che arginare questa sorta di soluzione finale per il paesaggio. Nella visione contenuta in questo piano casa le aree tutelate sono fondamentali. E lì, nelle zone più appetibili dalla rendita e dalla speculazione, che si avranno, secondo una logica banalmente prevedibile, le maggiori speculazioni e i peggiori guasti. Per quanto riguarda, invece, le famigerate "aree urbane dimesse" (articolo 5), gli estensori della legge ne hanno improvvisato una definizione enormemente dilatata e pericolosa. Si va dalle aree "compromesse, abbandonate" a quelle "a basso livello di naturalità" o "improduttive", che si trovano "in ambiti urbani e territori marginali", e così via, producendo un campionario di espressioni vaghe, poco pertinenti, tecnicamente approssimate e pericolosamente ambigue, che tende ad includere la quasi totalità delle aree libere campane. Persino il tema, che poteva essere qualificante, dell'individuare, all'interno delle

grandi trasformazioni urbane previste, una quota consistente di edilizia residenziale pubblica, è stato sostituito dalla previsione, più remunerativa, di "edilizia convenzionata" e poi relegato a pochi casi marginali. Cosa dirà l'assessore Cundari, presidente della Rete europea degli enti locali e regionali per l'attuazione della Convenzione del paesaggio, quando si recherà agli incontri con gli altri Stati membri per spiegare quello che sta combinando la Regione Campania? Come mai la medesima compagine politica che ha prodotto per il Comune di Napoli un sistema pianificatorio strutturato e coerente, anche se perfettibile, ha consentito, dopo pochi anni, che in Regione prevalesse la deroga sul piano, la cattiva edilizia sul paesaggio, l'interesse privato su quello pubblico? Se il dibattito di oggi in consiglio regionale avesse un senso, potrebbe rispondere, molto semplicemente, a questi quesiti.

Giuseppe Guida

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.III

Ipotesi di decreto legge con una proroga di sei mesi prima del ritorno alla gestione ordinaria

Stato di emergenza fino a giugno il governo studia la "tregua elettorale"

L'ipotesi è allo studio ormai da alcuni giorni, a Roma come a Napoli: il governo sta pensando a un decreto legge per prorogare di altri sei mesi, rispetto alla scadenza del 31 dicembre, lo stato di emergenza sulla gestione dei rifiuti in Campania. Questo sposterebbe a giugno 2010, il ritorno al regime ordinario. A far pendere la bilancia a favore di questa ipotesi è un motivo squisitamente politico: rimettere nelle mani delle amministrazioni locali le competenze in materia rifiuti a soli tre mesi dalle elezioni Regionali di marzo significherebbe accendere una pericolosa miccia nel cuore di una campagna che si annuncia già avvelenata. Meglio dunque una "tregua elettorale". Ne è consapevole il centrosinistra, che ha pagato cara la disastrosa crisi del 2007-2008 sia alle Politiche che alle Amministrative. Ma si sta ponendo il problema anche il centro-destra, per non trasformare in un boomerang l'uscita dal tunnel della crisi sempre rivendicata dal premier Silvio Berlusconi. Con le Regionali anticipate a marzo, la gestione ordinaria avrebbe meno di tre mesi per entrare a regime e l'opinione pubblica potrebbe non perdonare a Berlusconi di aver mollato la presa proprio alla vigilia dell'appuntamento elettorale. Il decreto legge potrebbe disinnescare una mina capace di mettere a rischio il percorso di entrambi i candidati. I tempi però sono stretti: entro un paio di settimane il testo dovrebbe essere pronto, pena il rischio di una mancata conversione.

La REPUBBLICA PALERMO – pag.I**LE IDEE****La questione meridionale è in mano ai meridionali**

È stata l'estate del Mezzogiorno, durante la quale (è vero, presidente Lombardo) almeno si è ricominciato a parlare di Mezzogiorno. Ma chi ne ha parlato? In primo luogo la politica tutta, quella pro e quella contro il minacciato Partito del Sud. Poco male se la politica avesse idee e mezzi per affrontare e risolvere i problemi anche annosi come questo. Ma purtroppo non ha ne le une né gli altri. Questo è un Paese fermo, incapace di fare le riforme, che perde colpi nel campo della competitività, nella produttività dove continua a essere il fanalino di coda dell'Unione europea, nel grado di libertà economica. Hanno parlato di Mezzogiorno alcuni bravi economisti meridionali, i quali in perfetta buona fede hanno scoperto (ma lo sapevano tutti) che la spesa pubblica pro capite al Sud è inferiore a quella del Nord. Non è con le rivendicazioni che si affronta oggi il problema del Sud. Non è un problema di fondi, ma molto più semplicemente di uomini. Notazione comune a grandi pensatori meridionali del passato come Croce, Salvemini, Dorso. È anche giusto e logico che si ritorni a essi dopo il fallimento (dispiace molto proprio a me usare questa parola) di quello che De Rita ha chiamato il meridionalismo tecnocratico nato nel secondo Dopoguerra. Un meridionalismo che pure ha svolto un ruolo importante negli anni Cinquanta e Sessanta, ma che poi è precipitato lungo la china dello sperpero, chiusasi finalmente nel 1992 con la legge 488 che abolì l'intervento straordinario nel Sud. Vogliamo provare ancora una volta a fare il punto? Il prodotto per abitante è inferiore al 60 per cento di quello delle regioni del Centro-Nord, un quinto del lavoro è irregolare, sono ripresi i flussi migratori, questa volta di laureati e diplomati. Come ha scritto ancor più sinteticamente l'Economist in agosto, nel Sud vive un terzo della popolazione del Paese, la metà dei disoccupati italiani, insieme a potentissime organizzazioni criminali che (aggiungo io) soprattutto in Calabria e in Campania controllano pienamente il territorio. Non ho parlato della mafia siciliana non perché sia stata sconfitta ma perché in Sicilia sono stati conseguiti risultati importanti sul piano della cattura dei latitanti e del sequestro dei beni. In Sicilia molto, se non tutto, è cambiato, e tuttavia i vecchi vizi della politica alimentano sprechi e inefficienze ai limiti del ridicolo. L'estate scorsa l'inviato di un grande quotidiano economico si è preso la briga di fare un giro per le famigerate aree di sviluppo industriale. Risultato: ad Agrigento vi operano 54 imprese e l'Asi è retta da un Consiglio di 50 componenti, a Enna 20 imprese

e 79 componenti, a Palermo 330 imprese ma con 117 consiglieri dell'Asi. Come sappiamo, l'Ars ha 90 deputati. E potrei continuare. Al lettore i commenti. Figuratevi quelli dei lettori del Nord. Come dar loro torto? Ora pare di poter dire che di fronte a una situazione siffatta i principali osservatori economici del Paese, quali Confindustria e Banca d'Italia, convergano nel puntare non certo all'elargizione di altri fondi quanto a una inevitabilmente lenta mutazione del tessuto sociale e alla crescita del capitale sociale, inteso come il complesso delle relazioni disponibili, un tipo di capitale, come gli altri, produttivo. Dove ad esempio il livello dei servizi pubblici è largamente inferiore a quello del Centro-Nord e costituisce, a pensar bene, la vera sostanza del divario. Dato che i livelli dei consumi privati sono al Nord e al Sud abbastanza vicini, il vero divario è dato appunto da servizi pubblici inefficienti e costosi. Recenti indagini hanno mostrato che in Italia la spesa per consumi supera in media del 19 per cento quanto dichiarato al fisco. In Sicilia questo rapporto sale fino al 38 per cento, così come in tutte le altre regioni del Sud, a conferma di cose già dette e ripetute tante volte. Il prodotto reale del Sud e della Sicilia è assai superiore a quanto indicato dalle statistiche. Nel Sud, quindi, occorre in primo luogo far

funzionare bene l'amministrazione pubblica, assicurare il controllo del territorio e il rispetto delle regole. «Vaste programme», avrebbe esclamato il generale De Gaulle, ma non c'è altro rimedio. Il Sud deve far da solo, anche se non certo in tempi brevi. Per esso e per i suoi abitanti tutto è stato tentato e tutto è stato sprecato. Anche se il grado di arretratezza relativa del Sud Italia non preoccupa più di tanto la Ue a 27 assillata da ben altre emergenze. Il Mezzogiorno è indifendibile, deve fare di fronte al Paese un lavacro di purificazione per riavere le carte in regola, il resto sono menzogne estive che i nuvoloni del terribile autunno che ci attende si incaricheranno di far dimenticare. Se la questione settentrionale non fosse stata brandita dalla Lega con intenti eversivi e secessionisti, essa sarebbe (come è) la questione più seria per il nostro Paese. Il Mezzogiorno saldamente unito alla madrepatria, come lo fu nella storia, ricominci il suo cammino con forze proprie che esso possiede. Perché i siciliani fuori dalla Sicilia sono sempre uomini di successo? Perché finalmente non provano a esserlo anche in patria? E non nei club service né nei pranzi celebrativi, ma nel duro lavoro quotidiano che dà frutti.

Salvatore Butera

Regione, più soldi ai forestali

Nel Dpef spuntano altre due spa pubbliche. I giudici: "Uno spreco"

Nelle pieghe del Dpef spuntano due nuove società regionali e i magistrati della Corte dei Conti - convocati all'Ars proprio per discutere il documento - bocciano la scelta del governo: «Fuori da ogni ragionevole coerenza». Il passaggio più brusco, probabilmente, della relazione fatta da Rita Arrigoni, presidente delle sezioni riuniti della Corte. Il governo Lombardo ha previsto la creazione di nuove spa a totale partecipazione regionale per la gestione dei forestali e per la promozione del commercio. Ma le società e gli enti pubblici regionali, ha detto la Arrigoni, «hanno creato preoccupanti indebitamenti, che incidono indirettamente sul bilancio della Regione tramite ricapitalizzazioni e altre forme di sostegno». Le preoccupazioni della Corte vanno oltre, e riguardano anche l'aumento della spesa corrente, la flessione delle entrate tributarie e un fabbisogno finanziario «ancora elevato e non sostenibile». L'invito rivolto dalla Arrigoni - davanti all'assessore

al Bilancio Roberto Di Mauro, al presidente della commissione Riccardo Savona e a un affollato gruppo di deputati di maggioranza e opposizione per nulla teneri verso la giunta - è quello di «non limitarsi agli annunci, ma di fissare un sistema di regole certe per il contenimento della spesa». La Corte, che ha sottolineato i passi avanti fatti sul fronte della Sanità, ha invece contestato le previsioni di risparmio legate alla riforma della pubblica amministrazione firmata dall'assessore Armao, che prevede un massiccio ricorso ai pre pensionamenti e alla mobilità verso altri enti: «Con gli esodi c'è il rischio di incrementi di costi - è scritto nella relazione - in considerazione del favorevole regime di calcolo dei trattamenti pensionistici». In pratica, osserva la Corte, la regione potrebbe ritrovarsi a pagare a titolo di pensione «emolumenti più alti di quelli precedentemente erogati a titolo di retribuzione». Il documento di programmazione economica-finanziaria diventa oggetto di polemica

all'Ars, con la bocciatura via comunicato da parte dei candidati alla segreteria del Pd Giuseppe Lupo e Bernardo Mattarella e con il siluramento vero e proprio da parte della commissione Attività produttive dell'Ars guidata da Salvino Caputo (Pdl) che ha respinto il Dpef a maggioranza, facendo infuriare Di Mauro: «Posizione pretestuosa». Ma nelle stesse ore in cui si consuma lo scontro a Palazzo dei Normanni, il governo allarga i cordoni della borsa, andando incontro alle richieste dei forestali, che avevano preannunciato una manifestazione di protesta (poi annullata) per oggi. Lombardo e l'assessore al Bilancio Michele Cimino trovano 40 milioni per dare via libera a un accordo che prevede un aumento delle giornate lavorative, ma limitato rispetto alle promesse fatte dal governatore in campagna elettorale: 9 giornate l'anno in più per chi ne faceva 78 l'anno, 24 giornate in più per i «centounisti», 7 per i «centocinquantunisti». Nella cifra sono compresi anche dieci milioni per gli ar-

retrati. E pazienza se oggi la giunta sarà costretta a varare una manovra correttiva lacrime e sangue, con un deficit stimato di oltre un miliardo e drastici tagli annunciati su quasi duemila capitoli di spesa, esclusi quelli obbligatori (stipendi, cofinanziamenti di misure comunitarie). «Nel giro di tre mesi, con la manovra correttiva, con il bilancio e con la finanziaria, vareremo importanti misure per ridurre il deficit», dice Di Mauro, che invita a evitare gli allarmismi. L'assessore dice che non è ancora stato adottato alcun provvedimento di blocco della spesa, come previsto da una legge regionale di fine aprile. Anche se da giovedì scorso, per lavori di manutenzione al sistema informativo, gran parte dei dipartimenti non può disporre impegni di spesa. Savona, dopo aver congedato amministratori, deputati e magistrati della Corte dei Conti, afferma: «Sono certo che si è trattato di un disguido. Ma sì, un inconveniente informatico». E sorride.

Arriva la licenza a punti per aprire nuovi bar e ristoranti

Pronta la delibera, premiato chi avrà parcheggi e area giochi

Pronti ai posti... via: per aprire un bar o un ristorante si farà a gara. Chi ha più punti, inaugura. E i punti saranno dati agli aspiranti esercenti seguendo parametri di qualità e di servizi. «Hai il fasciatoio in bagno per cambiare il bebè?». Bene, dieci punti. «Parcheggi privati nelle vicinanze dell'esercizio commerciale?». Ottimo: fa 50 punti. «Non hai neanche un videogioco?». Meglio: ne meriti dieci. A raccontare come verrà rivoluzionato - dall'inizio del prossimo anno - l'esercizio delle attività di somministrazioni e bevande, c'è la bozza del regolamento che verrà approvato in giunta nei prossimi giorni. Perché sia attuativo bisognerà aspettare poi un'altra serie di passaggi e iter burocratici. Si arriverà così a gennaio. Dopo di che chi vorrà "vincere" l'apertura di un locale, (le ultime mille licenze sono state distribuite nel 2006), dovrà - regolamento alla mano - cercare di fare il massimo del punteggio. Che deve avvicinarsi il più possibile a 170, se si è in zona A, cioè il centro; 155 in B (i quartieri); 120 in C (le periferie). «Fermo restando - assicurano all'assessorato al Commercio - che nelle vie del centro storico, già congestionato, non ci saranno

nuove aperture, piuttosto traslochi da un punto ad un altro». I criteri di qualità sono spalmati su più fronti. Se il titolare, ad esempio, ha seguito corsi di specializzazione professionale, porterà a casa 10 punti. Altri 10 se ha anche un attestato di formazione in materia di sicurezza e prevenzione. Molta attenzione viene data ai piccoli clienti. E a Roma l'Ikea ha fatto scuola. Così, chi vuole sistemare nel suo bar anche un angolo attrezzato per il cambio dei pannolini guadagna altri dieci punti. Un po' meno, cinque, se in pizzeria verrà attrezzata anche un'area giochi con gli standard di sicurezza.

Ma il vero balzo in avanti dell'aspirante esercente avviene quando nella richiesta consegnata in municipio viene segnalato che il locale sarà insonorizzato con tanto di certificato del tecnico competente, con pannelli fonoisolanti: una dichiarazione che da sola vale 40. Cinquanta punti tondi tondi, poi, se accanto al ristorante c'è la disponibilità di parcheggi privati. E cinque se nel menu ci sono prodotti tipici locali. Ben dieci, poi, se in tutto il locale non c'è l'ombra di un videogioco.

Alessandra Paolini

La REPUBBLICA TORINO – pag.X

LA DENUNCIA

Niente condono per le multe

Gli assessori: "Sarebbe un'ingiustizia per chi ha già pagato"

I furbetti delle multe sotto la Mole rischiano una delusione. Prima dell'estate, quando il governo Berlusconi aveva approvato la possibilità per i Comuni di varare una sanatoria sulle multe non pagate fino al 31 dicembre del 2004, avevano esultato. Ora una doccia fredda. «Condono? Preferirei di no. Sono per non concedere un favore a chi non ha pagato, magari sperando proprio in un condono», dice l'assessore alla Polizia municipale, Domenico Mangone. E aggiunge: «La sanatoria non è giusta nei confronti dei torinesi, la maggior parte, che rispettano gli impegni. Non si possono premiare i furbi. Non abbiamo preso una decisione definitiva, anche perché la questione riguarda pure il Bilancio». Il collega titolare

dei conti di Palazzo Civico, Gianguido Passoni, non ha un pensiero differente: «Si deve concludere ancora la discussione, ma sono contrario al condono sulle multe». E se i due assessori hanno questa posizione, è molto difficile che Torino segua l'esempio di Roma sulle sanzioni stradali non pagate fino al 2004, multe che valgono, partendo dal 1997, circa cento milioni, calcolando pure sanzioni ed interessi. Verbalì in carico a Soris ed Equitalia. Ma di questa cifra, se tutti decidessero di aderire, Palazzo Civico recupererebbe la metà perché il provvedimento prevede che l'automobilista paghi la sola multa aggravata di un 4 per cento di agio per le società di recupero crediti. «È incomprensibile. Si tratta di una misura so-

ciale per le famiglie e utile al Comune in una situazione finanziaria precaria», dice Roberto Ravello, capogruppo An-Pdl. Per i furbetti, nonostante gli avvisi e le ganasce fiscali, si prospetta un giro di vite. «Per dimostrare che non vivono nell'impunità - spiega il comandante della polizia municipale Mauro Famigli - stiamo sperimentando da una settimana un computer di nome Scout. Viene installato su un'auto e, filmando le targhe degli altri veicoli, è in grado di dire in tempo reale se si tratta di un veicolo rubato o sottoposto a fermo». Il dispositivo collegato a un computer è già usato con successo dalle forze dell'ordine. «Ora ci limitiamo a filmare, a seconda di come andrà la sperimentazione monteremo

Scout su un mezzo», annuncia Famigli. Le ganasce fiscali rappresentano un giro d'affari di circa 20 milioni di euro. A tanto ammontano i preavvisi di fermo inviati dalla Soris, la società di riscossione del Comune, a 12.978 torinesi. «Ci risultano - dice il direttore Felice Calissano, intervenuto nella commissione controllo Gestione e Bilancio - ancora 13,2 milioni da incassare per fermi relativi a multe passate. Altri 6 milioni da riscuotere per la Tarsu». Dopo scattano le procedure esecutive: Soris ha pignorato 2.382 stipendi e 292 beni mobili. In contemporanea sono state ipotecate 47 case.

Erica Di Blasi

LA MANOVRA

E la Provincia esce da sei società miste

Risparmio di 4 milioni di euro - Cesaro: «Più rigore nei conti»

La Provincia vara una manovra anti-sprechi ed esce da sei società miste. Lo ha stabilito ieri il Consiglio che, dopo il flop di lunedì, ha approvato un riequilibrio di bilancio all'insegna del rigore messo a punto dall'assessore Antonio Iorio e dal presidente della commissione competente Francesco de Giovanni di Santa Severina. Stop, dunque, alle partecipazioni nelle società Trianon Viviani Spa, Stoà, Napoli Orientale, Public Digital Factory, Banca Popolare Etica e Centro Agroalimentare di Napoli (tra un anno). Il risparmio sarà di circa quattro milioni di euro. Al tempo

stesso l'assemblea di Santa Maria La Nova ha disposto il riassetto di tutte le aziende pubblico-private: «Si tratta di società che riportano perdite pesantissime tali da mettere in crisi, nel medio periodo, la tenuta dei conti della Provincia - spiega il presidente Luigi Cesaro - Da qui la necessità di intervenire subito con decisione per ridurre gli sprechi e mettere in campo una gestione efficiente delle varie imprese». Alla base della scelta il rispetto delle previsioni normative introdotte dalla Finanziaria 2008 e richiamate dal decreto anti-crisi (79/2009) che pongono un divieto assoluto di parte-

cipazione in «società aventi per oggetto attività di produzione di beni e di servizi non strettamente necessarie per il perseguimento delle proprie finalità». Per le partecipate, inoltre, è previsto il rispetto dei parametri relativi al patto di stabilità interno. Proprio per questi motivi la giunta - sulla scorta di uno studio effettuato dal precedente esecutivo - ha proposto al Consiglio la cessione delle partecipazioni detenute in sei società. Vengono invece mantenute le quote nella Mostra d'Oltremare, su cui c'erano alcune perplessità, e nel Ceinge ma «solo a patto che escano dal Cda coloro che ricopro-

no incarichi politici». «Sono tutte imprese che, per varie ragioni, non svolgono finalità istituzionali proprie della Provincia - aggiunge Cesaro - Stiamo compiendo uno sforzo enorme per rimettere ordine nei conti dell'ente ed evitare di sfiorare il patto di stabilità». Sempre ieri l'Aula ha approvato la delibera che autorizza l'aumento del capitale sociale e la variazione degli strumenti di programmazione finanziaria della Compagnia trasporti pubblici Napoli Spa con un investimento per quasi 17 milioni di euro.

Gerardo Ausiello

IL MATTINO CASERTA – pag.30

Nella task force anche la Procura della Repubblica Osservatorio a Orta, Teverola Lusciano e San Cipriano

Abusivismo, ecco il patto contro lo scempio

La prefettura vara la cabina di regia per il controllo degli abbattimenti, aderiscono sette comuni

Una cabina di regia per gestire l'abbattimento degli immobili abusivi. La ferma risposta di contrasto dello scempio edilizio di Terra di Lavoro giunge con la nascita di un coordinamento fra i sette Comuni della provincia casertana attualmente gestiti da una commissione prefettizia. Teverola, Castel Campagnano, Santa Maria a Vico, Orta di Atella, Lusciano, San Cipriano d'Avversano, Villa Literno, (solo questi ultimi quattro sciolti per infiltrazione camorristica): le amministrazioni rappresentate dai rispettivi commissari, tecnici e vigili urbani, hanno partecipato all'incontro con il prefetto Ezio Monaco, il sostituto procuratore della repubblica di Santa Maria Capua Vetere Donato Ceglie e il dirigente del settore urbanistica della Regione Bernardo Sciannimanica. Dalla riunione è scaturita la formazione di una task force, nonché la bozza di un protocollo d'intesa finalizzato a un'azione congiunta per la demolizione di quegli edifici su cui già grava una sentenza passata in giudicato. Il documento, che costi-

tuisce un primo forte segnale di reazione dinanzi alla quantificazione del danno ambientale dei vari centri casertani, sarà firmato nei prossimi giorni, dopodiché sarà esteso anche a tutti gli altri enti locali. Nel protocollo è stata inserita la possibilità di accedere ai fondi statali di rotazione, risorse che i Comuni potranno utilizzare per prevedere e finanziare l'abbattimento delle case realizzate illegittimamente. Si tratta di circa 50 milioni di euro che serviranno a evitare che l'abuso non resti in piedi a mostrare l'immagine di degrado e di illegalità dei territori. Una strada che potrà essere intrapresa fin da subito dai sette comuni promotori del protocollo che, in totale, contano già diverse decine di immobili abusivi con sentenza passata in giudicato. L'assenza di risorse economiche necessarie per intervenire lì dove i privati - è così nella maggior parte dei casi - non eseguono le ordinanze di abbattimento, diventerà pertanto un ostacolo sormontabile. E inoltre l'eventuale inerzia delle amministrazioni sarà sostituita dall'operatività che deriverà

dall'unione di più forze istituzionali. «In questo modo - sottolineano in prefettura - sarà data una notevole spinta alle operazioni di ripristino della legalità». Un traguardo significativo che si innesta nel percorso di risanamento già intrapreso con le prime demolizioni a Baia Domitia, dove sarebbero addirittura cinquemila gli edifici abusivi di località Pantano, a poche centinaia di metri dal centro della località balneare in un'area demaniale sottoposta dal 1985 al vincolo della legge Galasso che prevede l'inedificabilità assoluta. Soddisfatti gli ambientalisti. «Ci battiamo da tempo - commenta il referente regionale di Legambiente Francesco Pascale - per sensibilizzare le comunità a un uso proprio del territorio e le demolizioni trasmettono il segnale inequivocabile che l'abusivismo viene combattuto fino in fondo e che soprattutto non conviene». Soltanto nell'agro aversano di edifici abusivi se ne contano centinaia, ma in questo momento i riflettori sono puntati soprattutto sull'anomala situazione di Orta di Atella dove un intero

pezzo di città è stato costruito con «regolari» concessioni edilizie. Al momento sono circa 6000 gli edifici sottoposti a sequestro, per essere stati realizzati in totale difformità rispetto alla normativa vigente e con titoli edilizi distanti da ogni criterio di sostenibilità. Via Clanio, via Viggiano, via Troisi, via Lampitelli costituiscono le arterie maggiormente interessate da un abusivismo paradossalmente consentito dagli organi comunali preposti nell'ultimo decennio al rilascio delle autorizzazioni. In un comune, dove l'ufficio tecnico è stato trasferito per evitare intrusioni e manomissioni già registrate negli ultimi mesi - quando è stata accertata l'interferenza di ignoti nelle attività svolte dallo staff prefettizio - la tensione è sempre più elevata. Si teme per la sorte di quanti hanno acquistato la casa da imprenditori senza scrupoli che, avallati da una politica corresponsabile, hanno finito per costruire ovunque.

Alessandra Tommasino